ACIDALIA.

Opere di DARIO NICCODEMI:

Il rifugio, commedia in tre atti . . .	L. 6 —
L'aigrette, commedia in tre atti. . . .	6 —
I Pescicani, commedia in tre atti . . .	6 —
L'Ombra, commedia in tre atti. . . .	7 —
Scàmpolo, commedia in tre atti . . .	6 —
La nemica, commedia in tre atti . . .	6 —
Il Titano, commedia in tre atti . . .	6 —
La maestrina, commedia in tre atti . .	6 —
Prete Pero, commedia in tre atti . . .	6 —
La volata, commedia in tre atti . . .	6 —
L'alba, Il giorno, La notte, commedia in tre atti	7 —
Acidalia, commedia in tre atti	7 —
Il romanzo di Scàmpolo	7 —

DARIO NICCODEMI

ACIDALIA

COMMEDIA IN TRE ATTI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1922
—
Terzo migliaio.

Printed in Italy.

AD

ALESSANDRO VARALDO

D. N.

PERSONAGGI:

FILIPPO CARMI

TITO ROSSO

ERSILIO GIOIA

MARCO

DOMENICO, domestico

BICE

CARLA CARMI

ANNA

GIULIA

Questa commedia fu recitata per la prima volta dalla compagnia diretta da Antonio Gandusio al Politeama Margherita di Genova la sera del 14 marzo 1919.

ATTO PRIMO.

Un salottino elegante ma alquanto disordinato. Porta comune in fondo. Due porte a destra tra le quali un caminetto. Una porta a sinistra. La porta di destra che è in primo piano, è quasi completamente coperta da una gran lastra di legno bianco. Un po' più avanti di fronte alla lastra, un esile ferro diritto, come quelli che nel tiro a segno sostengono i cartoncini di bersaglio. In un angolo della stanza un gran mucchio di tali cartoncini che sono, però, molto più grandi degli abituali. Molti libri nella biblioteca.

SCENA PRIMA.

FILIPPO, DOMENICO, ANNA.

Filippo, in giacca da camera, ha nelle mani una carabina Flobert. Dopo averla caricata, va al mucchio dei cartoncini, ne prende uno. È un ritratto di donna. Lo guarda, lo saluta, e poi lo fissa sul ferro; va all'estremità opposta della stanza, spiana l'arma, mira e spara. Si avvicina al bersaglio e l'esamina.

FILIPPO.

Ho sbagliato occhio; avevo mirato al sinistro e ho bucato il destro. Male! Non sono in forma.

Si tasta il polso.

Il polso è regolare.

Va allo specchio che è sul caminetto e si guarda la lingua.

Lingua eccellente. Mah! Non capisco come mai....

Guarda l'orologio.

Forse è questa aspettativa che mi turba.... Oh! Da capo.

Riprende la posizione, mira e spara. Il colpo parte e la porta di fondo si apre allo stesso tempo. Entra Domenico.

Se mi hai fatto mancare il colpo, ti metto lì al posto di quel ritratto, ti faccio sorridere, così, e ti butto giù un dente.

Esamina il bersaglio.

Non l'ho mancato. L'occhio destro in pieno. Che c'è?

DOMENICO.

C'è un signore.

FILIPPO.

Come sai che è un signore?

DOMENICO.

Ma....

FILIPPO.

Non lo sai, dunque si dice: c'è un uomo.

DOMENICO.

C'è un uomo.

FILIPPO.

Chi è quest'uomo?

DOMENICO.

Quello che sta qui sopra.

FILIPPO.

E si chiama?

DOMENICO
guardando il biglietto da visita che ha in mano.

Tito Rosso.

FILIPPO.

E vuole?

DOMENICO.

Parlare con lei.

FILIPPO.

Come ha detto?

DOMENICO.

Ha detto: ho bisogno di parlare col professore.

FILIPPO.

Vai a chiedergli se questo suo bisogno è impellente e improrogabile, e se dice di sì, pregalo di tornare fra tre ore, perchè fino

alle cinque aspetto una signora e fino alle cinque non ci sono per nessuno. Siamo d'accordo?

DOMENICO.

Sissignore.

Esce.

FILIPPO
spara un altro colpo contro il ritratto.

Stupendo! Proprio in bocca! E così, cara? Com'era questo confettino? Buono? Dolce?

Dalla seconda porta di destra entra Anna con delle carte in mano.

ANNA.

Permesso?

FILIPPO.

Che cosa desidera?

ANNA.

C'è una parola che non posso leggere.

FILIPPO.

Vediamo.

ANNA.

Questa.

FILIPPO.

Anacronismo.

ANNA.

Ah!

FILIPPO.

Non sa che cosa sia?

ANNA.

Precisamente.... mi pare di no.

FILIPPO.

Anacronismo è un'alterazione cronologica. Ci siamo?... Non ci siamo. E un errore che consiste nell'attribuire a un'epoca un fatto avvenuto in un'epoca precedente.... Non ci siamo ancora? Quanti anni ha lei?

ANNA.

Diciannove.

FILIPPO.

Ecco. Lei ha fatto un anacronismo.

ANNA.

Io? Come?

FILIPPO.

Dicendo di avere oggi un'età che ebbe parecchio tempo fa. Ha capito ora?

ANNA.

Oh! Sì!

FILIPPO.

Meno male. E non s'offenda: quello è un anacronismo che commettono immancabilmente tutte le donne e anche molti uomini a cui si domanda l'età. Continui il lavoro e se ha altri dubbi venga pure a consultarmi.

ANNA.

Cercherò di farne a meno, professore.

Esce.

FILIPPO

guarda l'orologio e si dispone a sparare ancora, ma Domenico entra di nuovo rapidamente.

Ma per D....

DOMENICO

energico.

Ssst...!

Accenna alla porta di sinistra, spiega col gesto che c'è qualcuno. Grande e gioiosa sorpresa di Filippo che posa la carabina, chiede un'altra giacca. Domenico la prende dietro il paravento e lo aiuta a indossarla. Quando Domenico sta per andarsene, lo richiama

e gli dice, sempre senza parlare, di chiudere a chiave la seconda porta di destra. Domenico chiude.

FILIPPO.

E non ci sono neanche per il Padre Eterno.

Domenico esce. Filippo corre alla porta di sinistra. Non apre. Va allo specchio, si ravvia i capegli e la cravatta. Poi risolutamente apre la porta, sta per entrare, ma uno strillo di voce femminile lo ferma sulla soglia.

SCENA II.

FILIPPO, LA VOCE, DOMENICO.

LA VOCE.

Non entri....

FILIPPO.

Perchè?

LA VOCE.

Glielo proibisco!

FILIPPO.

Si calmi, non entro.... ma non urli.

LA VOCE.

E non rimanga lì.... non guardi.... si allontani....

FILIPPO.

Ma senta; mi pare che....

LA VOCE.

Sùbito; o me ne vado....

FILIPPO.

Ma no!... Obbedisco.

Si allontana.

Posso parlare?

LA VOCE.

Può parlare.

FILIPPO.

Grazie. Sa che cominciavo a perdere la pazienza...? Ma non si può immaginare quanto sia seccante parlare con una donna di cui non si sa neanche il nome!

LA VOCE.

Mi chiami « Cara », Che cosa stava per dire?

FILIPPO.

Lo posso dire còl tu?

LA VOCE.

Fai pure.

FILIPPO.

Dicevo che incominciavo a perdere la speranza di ritrovarti.

LA VOCE.

E sono sicura che se non mi ritrovavi ti saresti per lo meno suicidato.

FILIPPO.

Esageri! Ma avevo preso un'altra decisione suprema: quella di mettere un avviso sui giornali: «Cospicua mancia a chi ritroverà splendida creatura di sesso femminile, bruna, vent'anni».... Sbaglio?

LA VOCE.

Di pochi mesi.

FILIPPO.

«Elegante, meravigliosamente provocante»....

LA VOCE.

E di quanto la mancia? Avresti dato ventimila lire?

FILIPPO.

Bum!

LA VOCE.

Diecimila?

FILIPPO.

Bum!

LA VOCE.

Cinque! Senti, se cali mi offendi e se mi offendi me ne vado....

FILIPPO.

Ferma.... Non facciamo scherzi!... Ferma!

LA VOCE.

Avresti dato cinquemila lire?

FILIPPO.

Sì!

LA VOCE.

Allora le voglio io.

FILIPPO.

Come?

LA VOCE.

Chi mi ha ritrovata? Io stessa. Chi mi ha condotta qui? Io stessa. Dunque, fuori la mancia.

FILIPPO.

Ecco, francamente non mi pare.

LA VOCE.

Se esiti, fuggo....

FILIPPO.

Ma no.... Dicevo che.... E poi, non ho cinquemila lire in casa.

LA VOCE.

Fai uno chèque.

FILIPPO.

Ma è incredibile.... È una cosa....

LA VOCE.

Ciao!

FILIPPO.

No!... Scrivo.... Scrivo....

Siede al tavolo, prende il libretto degli assegni.

Scrivo; ma è umiliante per un innamorato.

Una fresca e franca risata lo interrompe.

Perchè ridi?

LA VOCE.

Perchè hai detto che sei innamorato.

FILIPPO.

Lo sono. Lo sono come un ciuco.... Sono tre mesi che ti ho vista e, ogni volta che ho creduto di afferrarti, mi sei sfuggita con dei mezzi proprio diabolici. E non so niente di te, nè chi sei, nè come ti chiami.... A proposito; ho bisogno del tuo nome per fare lo chéque.

LA VOCE.

Metti al latore.

FILIPPO.

Questo poi no!

LA VOCE.

Sì.

Filippo scrive.

Fatto?

FILIPPO.

Te lo porto.

LA VOCE.

Noooo!

FILIPPO.

Ma non strillare!

LA VOCE.

E allora non muoverti.

FILIPPO.

Se si va avanti di questo passo, quando entrerò sarò vecchio.... e sarà inutile.

LA VOCE.

Mi son tolta il cappello.

FILIPPO.

Non è vero!

LA VOCE.

Guarda!

E il cappello volando entra in scena.

FILIPPO
lo afferra e ci tuffa il viso.

Oh! Delizia! E il profumo dei tuoi capegli? Sono lunghi i tuoi capegli?

LA VOCE.

Li sciolgo ora. Non senti il rumore che fanno?

FILIPPO.

Sì, sembra uno scroscio di pioggia! Se potessi almeno baciarti le mani.

LA VOCE.

Eccotele.

E i guanti seguono il cappello.

FILIPPO

prendendoli.

Sei e un quarto! Senti cara: incomincio a non poterne più. Dimmi come ti chiami....

LA VOCE.

Ecco il mio biglietto da visita.

E una scarpetta viene in scena.

FILIPPO.

Cenerentola! Mandami anche il cognome.

LA VOCE.

Aspetta, lo sto sbottonando.... Eccolo....

Getta l'altra scarpa.

FILIPPO.

Vittoria!

LA VOCE.

Che hai?

FILIPPO.

Sei presa!... Ora non puoi più scappare.

LA VOCE.

È vero: ma se entri qui prima che io ti chiami, quando me ne andrò sarà per non

tornare maï più.... Aspetta ancora un momento.

Un corpetto leggero come una farfalla entra in scena.

FILIPPO.

Ma allora, sei.... sei....

LA VOCE.

Già! Sono....

FILIPPO.

E allora, che cosa fai?

LA VOCE.

Mi contemplo.

FILIPPO.

Felice te!

LA VOCE.

Nello specchio.

FILIPPO.

Felice lui!

LA VOCE.

Accidenti!

FILIPPO.

Che cos'hai?

LA VOCE.

Non posso slacciarmi il busto. Chi avrà inventato il busto?

FILIPPO.

Una donna grassa.

LA VOCE.

Non hai una cameriera?

FILIPPO.

Sì; ma è un uomo.

LA VOCE.

Allora faccio da me.... Auff!

E un busto rosa entra roteando in una complicazione di nastri e di lacci.

FILIPPO.

Ma allora! Sei.... sei....

LA VOCE.

Sì....

FILIPPO.

In.... cam....

LA VOCE.

Zitto! Mi faresti arrossire....

FILIPPO.

Non ne posso più!... Brucio!... Svengo...! Son Tantalo; son sant'Antonio.... son....

Si bussa timidamente alla porta di fondo.

Che c'è?

DOMENICO.

Ho dovuto incomodarla, perchè....

FILIPPO.

Non c'è perchè che tenga. Vai via!...

DOMENICO.

Quel signore, il signor Tito Rosso, sta male.

FILIPPO.

Digli che crepi e che andrò io a trovarlo, al cimitero.

DOMENICO.

Mi ha fatto compassione!...

FILIPPO.

Ma che cosa diavolo vuol da me?

DOMENICO.

Dice che ha bisogno di parlare subito con lei.

FILIPPO.

Vai via! E se torni ancora ti do una rivolverata.

Domenico esce.

LA VOCE.

Presto!... La mia roba!... La mia roba!...

FILIPPO.

Come dici?

LA VOCE.

Súbito! La mia roba!

FILIPPO.

Ma neanche....

LA VOCE.

Bada! Non vi vedrai più.... Giuro che non mi vedrai più.... Il mio busto!...

FILIPPO.

Ma è una cosa assurda, stupida....

LA VOCE.

Rompo tutto.... incomincio dallo specchio. Il mio busto o rompo tutto....

FILIPPO.

Te lo porto.

LA VOCE.

Aiuto!

FILIPPO.

Non strillare così!

Le getta il busto.

LA VOCE.

Il corpetto. Spicciati. Torno domani.

FILIPPO.

Lo giuri?

LA VOCE.

Lo giuro!

FILIPPO.

Su cosa?

LA VOCE.

Sullo chèque.

FILIPPO.

Ti credo.

Getta il corpetto.

LA VOCE.

Le scarpe! Le scarpe!...

FILIPPO

gettando le scarpe.

Senti; essere condannato a vestirti senza....

La Voce.

Presto! Il cappello!... i guanti....

Filippo

gettando il cappello.

Ma potrei almeno sapere che cosa ti è accaduto?

La Voce.

Mi sono dimenticata di un altro appuntamento.... urgente....

Filippo.

Sei perfida!

La Voce.

Sì, non c'è male. Mi mancano i guanti.

Filippo.

Eccoli. Dimmi: non pensi che sono un imbecille di lasciarti andar via così?

La Voce.

Lo penso, ma non lo dico. Chiama il domestico.

Filippo.

Perchè?

La Voce.

Chiamalo! Suona.

FILIPPO.

Suono.

LA VOCE.

Domandagli se non c'è nessuno in anticamera; se posso uscire senza essere vista.

Entra Domenico.

FILIPPO.

C'è nessuno in anticamera.

DOMENICO.

Nossignore! Il signor Tito Rosso l'ho fatto passare in sala da pranzo!

FILIPPO.

Ma come? C'è ancora?

DOMENICO.

M'ha detto che non se ne va neanche se lo buttan dalla finestra!

FILIPPO.

Ah! Sì!... Quando risuonerò fallo passare. Non dico che lo butterò dalla finestra; ma mi dò la mia parola d'onore che le scale gliele faccio ruzzolare tutte.

Domenico esce.

LA VOCE.

Addio amore!

FILIPPO.

Un bacio!

LA VOCE.

Te ne mando tanti! Guarda se ti riesce di acchiapparne uno. Ciao!

Si sente il rumore di una porta che si chiude.

FILIPPO.

Oh!... Oh!... Oh!...

È furibondo, va in sù e in giù come una belva. Suona il campanello. Afferra la carabina e incomincia a sparare rabbiosamente. Dopo un momento entra Tito Rosso introdotto da Domenico. È un uomo giovane ma sciupato, di aspetto languido, triste e timido. Rimane vicino alla porta e sembra soffrire violentemente al rumore degli spari.

SCENA III.

FILIPPO, TITO, ANNA.

FILIPPO
quasi avventandosi su di lui.

Lei, signore....

Si ferma come impressionato dall'espressione deplorevole del visitatore.

Che cos' ha?

TITO.

Soffro!

FILIPPO.

Si accomodi.

TITO.

Grazie!

FILIPPO.

Lei ha qualcosa da dirmi?... E proprio ora?...

TITO.

Sì,

FILIPPO.

Dica.

TITO.

Grazie.

Un silenzio.

FILIPPO.

Lei non è molto loquace.

TITO.

No.

FILIPPO.

Ma deve pur sapere che per dire qualcosa a qualcuno bisogna parlare?

TITO.

Già. E una vecchia abitudine.

FILIPPO

impazientandosi.

Vecchia, ma sempre necessaria.... Insomma signore....

TITO.

Soffro.

FILIPPO.

Ma di che cosa?

TITO.

Sono nevrastenico.

FILIPPO.

Ma io non sono un dottore.

TITO.

Lo so. Lei è un filosofo. La sua fama è giunta fino a me.

FILIPPO.

Non deve essersi stancata; siamo così vicini...! Non sta qui sopra lei?

TITO.

Sissignore. Sono il suo disgraziato, il suo infelice, il suo agonizzante vicino. La mia camera da letto corrisponde proprio a questa stanza e volevo dirle che lei mi fucila da un anno, per tre o quattro ore al giorno. Signore, non ne posso più!

FILIPPO.

Conclusione?

TITO.

O se ne va lei, o me ne vado io! Sono moribondo, signore, e voglio morire in pace. È un diritto sacrosanto. E invece quando

sono nel mio letto e lei incomincia a sparare, quel tic-tic regolare, monotono, inesorabile, mi strazia, mi lacera, mi fa l'effetto di un sorcio che mi rosichi il naso.

FILIPPO.

Lei vorrebbe privarmi della sola consolazione della mia vita?

TITO.

Non avrei mai immaginato che fare un tiro a segno del proprio salotto potesse essere una consolazione da filosofi.

FILIPPO.

Ma signore.... io non sparo per sparare, nè per rosicchiare i nervi dei miei vicini; io sparo per vendicarmi.

TITO.

Di chi?

FILIPPO.

Di chi?... senta: io non la conosco, io non so chi sia, lei non è molto allegro, nè molto divertente; lei è venuto a interrompere violentemente un colloquio grave e importante che senza di lei sarebbe finito in un altro modo! Lei è un seccatore, nenevrastenico, ma seccatore.... Avrei dunque

tutte le ragioni per pregarla di andare a raccontare ad altri e altrove la sua nevrastenia; ma, invece, lei mi è irresistibilmente simpatico. È una cosa che non capisco ma è così e voglio dirle la ragione dei miei spari.

Prende dal mucchio un ritratto.

Guardi: questa è una femmina.

TITO.

Vedo.

FILIPPO.

Questa femmina è mia moglie.

TITO.

Benissimo.

FILIPPO
prende il ritratto che è sul ferro.

Ora guardi quest'altra fotografia della suddetta femmina.

TITO.

Spaventosa!

FILIPPO.

Guardi questi occhi fatti dai proiettili.

Sono tondi come quelli di un gufo e storti come quelli d'un demonio, e guardi se questa bocca spalancata dalle pallottoline non sembra la bocca di una di quelle maschere giapponesi, mostruose e grottesche....

TITO.

Ma perchè?

FILIPPO.

Perchè sciupare, deturpare, mostrificare la bellezza di mia moglie è la mia consolazione filosofica.

TITO
afferrandogli la mano e stringendogliela con calda e commossa effusione.

Ho capito!

FILIPPO.

Cosa?

TITO.

Che anche lei....

FILIPPO.

Avanti.

TITO.

Che anche lei.... è.... o è stato....

FILIPPO.

Becco?

TITO.

Non mi sarei permesso....

FILIPPO.

Ha torto. Può dirlo perchè non lo sono stato, non lo sono e non lo sarò mai....

TITO.

Felice lei!... Io lo sono stato, lo sono e e lo sarò sempre. È di nascita.

FILIPPO.

Davvero?

TITO.

Sì, davvero.

FILIPPO.

Potrebbe giurarlo?

TITO.

Sul mio onore.

FILIPPO.

Senta, caro e infelice vicino.... Lei non deve essere nè molto intelligente, nè molto

originale, ma la mia simpatia cresce smisuratamente. Può trattenersi un altro momento?

TITO.

Certo: mentre parla non spara e i miei poveri nervi si riposano.

FILIPPO.

Un po' di cognac?

TITO.

Sono astemio.

FILIPPO.

Un sigaro?

TITO.

Non fumo.

FILIPPO.

Non desidera proprio niente?

TITO.

Poichè è tanto cortese, la pregherei di stare un po' fermo. Con quella sua agitazione mi farà venire un violento mal di mare.

FILIPPO

prendendo dei volumi nella biblioteca.

Guardi: è l'opera mia. «I fenomeni della infedeltà» — «Il benessere della infedeltà» — «L'infelicità, salute del mondo» — «La ragione dell'infedeltà femminile».

Suona due volte il campanello.

Tutta la mia vita è lì, nello studio di questo grande fenomeno psichico. Ora vedrà.

Si bussa a destra.

Avanti.

ANNA

di dentro.

È chiuso.

Filippo va ad aprire.

FILIPPO.

Così, signorina, andiamo avanti?

ANNA.

Sissignore, ma ci sono delle parole troppo difficili.

FILIPPO.

Dove sono?

A Tito che si è alzato.

Stia comodo.

ANNA.

Questa per esempio.

FILIPPO.

Acidalia.... Lei non sa chi sia, Acidalia?

ANNA.

Nossignore.

FILIPPO

a Tito.

E neanche lei la conosce.

TITO.

Non ho questo onore.

FILIPPO.

Acidalia è un nome che gli antichi davano a Venere e che vuol dire *Dea delle inquietudini*. Un filosofo della città d'Orcomene in Beozia propose che tutte le donne si chiamassero Acidalia.... Le donne vollero scannarlo.

ANNA.

Fecero bene!

FILIPPO.

Come sarebbe a dire?

ANNA.

Che se quel signore offese tutte le donne, queste fecero bene a vendicarsi.

FILIPPO.

Ah! Lei la pensa così? Mi dica, signorina, c'è un uomo nella sua vita?

ANNA.

Ma non so che cosa vuol dire....

FILIPPO.

Domando se nella sua vita c'è l'uomo; il maschio....

ANNA.

Ma signor Filippo....

FILIPPO.

Risponda: c'è o non c'è?

ANNA

timida.

C'è....

FILIPPO.

E che cos'è?

ANNA.

Il mio fidanzato.

FILIPPO.

Un fidanzato che diverrà marito o rimarrà amante?

ANNA.

Ma.... proprio....

FILIPPO.

Ed è il primo?

ANNA.

Oh! in quanto a questo sì. É sarà anche l'ultimo.

FILIPPO.

Dunque lei è o si crede fedele?

ANNA.

Come un cane!

FILIPPO.

Signorina, mi duole dirle che lei non può rimanere qui.

ANNA.

Ma perchè?

FILIPPO.

Com'è intitolato quel lavoro che lei copia?

ANNA.

« L'elogio dell'infedeltà ».

FILIPPO.

Ne ha capito qualcosa?

ANNA.

Credo di sì.

FILIPPO.

E avendo capito non è convinta?

ANNA.

Nossignore.

FILIPPO.

Perchè?

ANNA.

Perchè, per me, la fedeltà....

FILIPPO.

Oh! Brava signorina.... Che cos'è la fedeltà?

ANNA.

Mah! Mi pare che per una donna sia il modo più sicuro di non amare che un uomo solo.

FILIPPO.

Cioè di non tormentare che un uomo solo.

ANNA.

Se preferisce....

FILIPPO.

Ed è lì il delitto. L'ingiustizia, l'inamissibile ingiustizia. Proprio lì. Perchè date le potenti facoltà di tormentatrice che la donna possiede, è ingiusto, è perverso, è immorale che lo eserciti su di un uomo solo. Capisce...?

ANNA.

Sissignore, ma....

FILIPPO.

E pensi a quel che le ho detto e ne faccia tesoro. Si porti a casa i miei volumi; li legga, li mastichi e li digerisca. E se vuol diventare una donna, nel più vero, nel più umano e più utile senso dell'espressione, sia infedele.

ANNA.

Non tutte riescono.

FILIPPO.

Tutte. E quelle che non riescono non lo

fanno apposta. Ora vada a terminare il lavoro.

ANNA.

Sissignore. Sono molto turbata....

FILIPPO.

È un ottimo sintomo.

Anna esce.

TITO.

Ma sa che si direbbe che lei fa sul serio?

FILIPPO.

Se faccio sul serio? Sappia che non c'è altro di più serio per me che l'osservazione e la diffusione di questo sdoppiamento fisico e morale, che si chiama, non so perchè, infedeltà.

TITO.

E la studia anche nell'uomo?

FILIPPO.

No. Non è interessante perchè non è quasi mai pericolosa.

TITO.

Ma ci sono degli uomini fedeli e....

FILIPPO.

Nossignore. La vera fedeltà dell'uomo è la prudenza. Ma nella donna! Che straordinario scompiglio! Che meraviglioso tessuto di misteri, di sottigliezze, di perfidie, di paure, di piaceri, di menzogne e di ansietà. Non ne ha un'idea.

TITO.

Io? Ma io.... non ne ho altre!

FILIPPO.

È vero! Mi ha detto di essere un privilegiato. Io no; invece. Io no, signore! E sa perchè non sono nè celebre, nè illustre e nemmeno conosciuto nel campo delle scienze morali? Sa perchè l'unico compratore dei miei libri sono io e perchè la pubblicazione di ognuno di essi mi costa un occhio? Lo sa?...

TITO.

Non lo so, ma si calmi....

FILIPPO.

È perchè essendo il più copioso autore di studi di psicologia sperimentale sull'infedeltà, io non l'ho mai subìta, nè sofferta. Capisce? Ed è la mia sciagura. Si può par-

lare degli effetti dell'alcool anche senza essere alcoolici, perchè in principo, tutti gli organismi sono eguali; ma non si può parlare del dolore dell'infedeltà se non lo si ha provato, perchè in principio, tutte le anime sono differenti. Non so se sono chiaro per lei!

TITO.

È chiaro, ma stia fermo.

FILIPPO.

Ho amato tre donne: due amanti e una moglie, e neanche una, capisce?, neanche una mi ha tradito!

TITO.

Ne è proprio sicuro?

FILIPPO.

Come della luce. Ho teso tutti i tranelli per esserlo, almeno una volta, e non lo sono stato. Ho fatto una vita intelligente, studiosa, solitaria, — mezzo quasi infallibile per esserlo — e non lo sono stato. Ho cambiato metodo; mi sono fatto violento, bugiardo, nottambulo, mascalzone; e non lo sono stato. Ho fatto dei viaggi per lasciare il campo libero, e non lo sono stato. Niente! Mai.

Sono refrattario alle corna come la lava alla vegetazione. Sposai una bella ragazza perchè l'amavo e perchè aveva delle disposizioni straordinarie all'infedeltà. Ebbene, appena divenuta mia moglie divenne anche la più rabbiosamente fedele delle donne. Mi ha spento, mi ha schiacciato a forza di fedeltà; e per quanto incredibile, ci siamo divisi per eccesso di fedeltà. Ecco perchè la massacro tutte le mattine: per vendicarmi di aver deluso le speranze dello studioso e del filosofo. Ma c'è di più: c'è qualcosa di ancor più straordinario....

TITO.

Ma non si ecciti così, professore!

FILIPPO.

C'è che quelle tre donne continuano ad essere fedeli! Seguo attentamente lo svolgersi delle loro esistenze e.... sissignore.... non mi guardi come si guarda un fenomeno.... sono fedeli alla mia memoria come lo furono alla mia persona: fedeli alla mia memoria come se fossi morto! Capisce l'assurdità di questa anomalia? Io, un collezionista di vibrazioni psichiche, io, un accanito cercatore di sensazioni, non posso trovare quella lì, la più comune di tutte. Io che ho

fatto tutto, che sono stato milionario e che ho chiesto l'elemosina, io che ho fatto il gaucho nella Pampa e il fakiro in India, io che ho venduto la cèra da scarpe in Australia e le nocciole bruciate a Costantinopoli, io che ho cercato l'oro in California....

TITO.

E lo ha trovato?

FILIPPO.

Nossignore! Insomma, io che ho avuto le più svariate e le più difficili soddisfazioni, non ho mai potuto avere quella che lei ha semplicemente, giornalmente, come il caffèlatte! Ed è una necessità morale e intellettuale che io l'abbia perchè sono sicuro che quando sarò uscito vittorioso dall'esperimento, potrò, finalmente, pubblicare il mio capolavoro *«Profilassi e terapeutica dell'infedeltà»* col quale proverò luminosamente che più le donne profondono i tesori della loro istintiva infedeltà e più gli uomini saranno ricchi di serena e cosciente felicità!

TITO.

Che peccato che lei non ami Bice.

FILIPPO.

Chi è?

TITO.

La mia compagna da quattro anni; la mia sciagura, la mia.... Come ha detto che si chiama la dea delle inquietudini?

FILIPPO.

Acidalia.

TITO.

Ebbene, giuro che non ci può essere al mondo un'Acidalia più Acidalia di quella lì!

FILIPPO.

È infedele?

TITO.

Come una gallina.

FILIPPO.

Oh! Come m'interessa, caro vicino.... Ma c'è l'infedeltà passionale, quella sentimentale, quella cerebrale, quella nervosa, quella venale.... e bisogna sapere quale esercita.

TITO.

Tutte. Non ha preferenze. Non si specializza!

FILIPPO.

Davvero? Infedeltà integrale e tumultuosa!

TITO.

Da sbalordire. Vede, professore, Bice è gelosa e infedele, E più è infedele e più è gelosa. Io misuro la sua infedeltà dalla sua gelosia. S'immagini che cos'è la mia vita! Ho sette malattie: neurastenia, dispepsia, itteri....

FILIPPO.

Ma scusi: perchè ci sta?

TITO.

Oh bella! Perchè.... non so mica....

FILIPPO.

Non può staccarsène?

TITO.

Io sì; è lei che non si stacca. Se sapesse che carattere!

FILIPPO.

Violento?

TITO.

Terribile! E.... poi, manesca.... Già! Ha il gesto talmente enfatico che non le posso star vicino. È maleducata.... maleducata....

FILIPPO.

Bella?

TITO.

Molto! Briosa, piena di *ginger*.... io credo che sono i grandi alberghi che me l'hanno sciupata. Li ha frequentati molto a Roma, a Salso, a Montecatini, a Viareggio: ha visto da vicino certe signore della migliore società e si è messa in testa che il dire delle parole da far arrossire Petrolini, e fumare in bocchini lunghi così, e giuocare, e bere dei cocktails colle gambe incrociate e il vestito sulle ginocchia sia il *non plus ultra* dello *chic*.... e mi è diventata di uno *chic* da far paura.

FILIPPO.

Temperamento influenzabile e assimilatore. Spende molto?

TITO.

Mi rovina! Son figlio di famiglia e ho un

discreto patrimonio, ma più di trentacinque o quarantamila lire all'anno non gliele posso dare. Lei ne spende centomila.... Giuocatrice.... e anche peggio....

FILIPPO.

Come?

TITO.

Che.... sì.... insomma.... giuoca..... ma....

FILIPPO.

Non giuoca onestamente?

TITO.

Ma neanche quando fa un solitario! Professore: sono un uomo finito! E non posso liberarmi.... L'anno scorso una mia sorellina doveva prender marito, e mio padre, che è un provinciale rigido, all'antica, venne a trovarmi, disperato, maledicendo chi mi aveva strappato al mio mare e al mio cielo, dicendomi quanto aveva sofferto, scongiurandomi di cambiar vita se non volevo perdere quella di mia sorella. E vedendomi debole, indeciso, andò da Bice per commuoverla, per dirle che sarebbe stata la vergogna e la rovina di tutta la mia famiglia....

FILIPPO.

Aspetti! Chi mi ha raccontato questo fatto? Non sapevo che si trattasse di lei, ma sono sicuro di averlo udito.

TITO.

« Pura siccome un angelo »....

FILIPPO.

Precisamente, ero sicuro che il fatto non mi era nuovo.

TITO.

Ma il colloquo di mio padre con Bice non finì come quello della Traviata.... E se quel povero uomo non se ne andava, prendeva tutte le insolenze, tutti gli schiaffi e tutti gli sgraffi che, dopo, presi io.... Professore, per delle ragioni elevate, morali e intellettuali, lei ha bisogno di essere tradito.... Si prenda Bice, me la rapisca e sarà servito!

FILIPPO.

Grazie, ma non posso. Io devo essere tradito da una donna della quale io sia innamorato.

TITO.

S'innamori di Bice. Faccia quest'opera buona!

FILIPPO.

Creda, proprio non posso.... Sono quasi impegnato.... Sono sul punto di innamorarmi sul serio....

TITO.

Peccato! Ma se non riuscisse mi dia la preferenza. Glielo ripeto: sarà servito a regola d'arte. Glielo garantisco, glielo scrivo su carta bollata. E io guarirei, mangerei, dormirei, ridiventerei bello....

FILIPPO.

Non esageri....

DOMENICO

entrando a Tito.

C'è la sua cameriera.

TITO

atterrito.

Dov'è.... Che vuole.... Forse...?

DOMENICO.

Vuol dirle una parola.

TITO

a Filippo.

Permette che.... Fatela passare....

Domenico esce.

FILIPPO.

Suvvia! un po' di energia! un po' di spina dorsale. Lei ha due braccia....

TITO.

Ma Bice ne ha di più.... non scherzo.... Quando gestisce ho l'impressione che ne abbia una mezza dozzina.... e non ce la faccio.... Chissà che putiferio mi mette su perchè non ero in casa.... Faccia una cosa, professore.... Salga con me.... sarà male educata lo stesso, forse.... ma un po' meno.... Salga con me.

FILIPPO.

Volentieri.

TITO.

Accetta? Oh! Grazie! grazie, mi permetta di darle del tu. Tanto se per una provvidenziale combinazione lei mi portasse via Bice....

FILIPPO.

Si diverrebbe subito un po' parenti....

TITO.

Ma sì! Vuole? Vuoi?

SCENA IV.

FILIPPO, TITO, GIULIA, BICE.

GIULIA

entrando.

La signora è qui che aspetta....

TITO.

Ah! Com'è di umore?

Gesto significativo di Giulia.

Oh! Burrasca?

A Filippo.

Ti dispiace?

FILIPPO.

Ma è un piacere.

A Giulia.

Pregate la signora di favorire.

Giulia esce.

TITO.

Se potessi andarmene.

FILIPPO.

Ma no; ci sono io, che diamine!

Entra Bice.

BICE.

Scusate, caro vicino.... se....

FILIPPO
stupito fino allo sbalordimento a causa della voce, si volta di scatto.

Come?... Lei?... Lei.... non deve chiedere scusa.... anzi.... Sono.... è un piacere.... per me.... rivede.... vederla qui.... in questa casa che....

TITO.

La signorina Bice.... la mia cara compagna.... L'illustre professore Filippo Carmi....

BICE.

Siete quello delle fucilate?

FILIPPO.

No.... Sono.... Sono.... di sasso!

BICE.

Mi date una sigaretta?

FILIPPO.

Cento! Mille!.... Un po' di cognac?

BICE.

Volentieri.

Filippo va a prendere il cognac.

TITO.

Ero sceso per....

BICE.

C'è la macchina giù....

TITO.

Oh! come sono contento! Ti piace? È di tuo gusto cara?

BICE

imitandolo.

Cara! Di che colore ti avevo detto che volevo il cuoio dei sedili?

TITO.

Kaki !...

BICE

imitandolo.

Kaki! Kaka!... e invece è cioccolata....

FILIPPO.

Ecco sigari, sigarette e cognac....

BICE.

Se avete una goccia di vermouth e un po' di maraschino da fare un *drink* di prim'ordine, mi fate piacere.

FILIPPO.

Del vermouth sì, del maraschino non ne ho.... sono desolato.... Ma ho del buonissimo tamarindo Erba.... se credete....

BICE.

Grazie! Basta il vermouth.

Filippo va a prenderlo.

TITO.

Allora, cara, hanno sbagliato.

BICE.

Vai giù di corsa e di' al meccanico che

se si ripresenta con quell'orribile macchina.... ti piglio a schiaffi!

TITO.

Vado, cara, ma non inquietarti.... Vado, amore.

BICE.

Amore! Spicciati.

Tito esce.

FILIPPO.

Tu??!

BICE.

Io!

FILIPPO.

E tu sei l'Acidalia.... la Bice di Tito?

BICE.

In carne ed ossa....

FILIPPO

abbracciandola.

Preferisco la carne!

BICE.

Non mi far male!

FILIPPO.

La mia sconosciuta!

BICE.

Che ora conosci.

FILIPPO.

Il mio mistero!

BICE.

Svelato.

FILIPPO.

Sono in estasi!

BICE.

Capisci perchè dianzi son dovuta fuggire?

FILIPPO.

Potevi rimanere. So che gliene fai di tutti i colori!

BICE.

Ma del tuo colore non gliel'ho ancora fatta.

FILIPPO.

Amore!

BICE.

Bellezza!

FILIPPO.

Lo sai che la tua perfidia mi commuove?

BICE.

Proprio?

FILIPPO.

E mi entusiasma. Tito mi ha detto corna di te....

BICE.

Lui le dice....

FILIPPO.

E tu le fai!... Ma sai che sono capace d'innamorarmi sul serio?

BICE.

Non lo dire.... o vengo meno!

FILIPPO.

Giù, fra le mie braccia!

BICE.

Come sei forte, tu!

FILIPPO.

Una quercia!

BICE.

E non sei neurastenico, tu!

FILIPPO.

Sono gaio come un fringuello!

BICE.

Sei brutto; ma mi piaci.

FILIPPO.

E tu sei bella ma mi piaci lo stesso!

BICE.

Giuralo!

FILIPPO.

Sulla tua bocca!

La bacia.

BICE.

Come baci bene....

FILIPPO.

Lo so....

BICE.

Dov'è il mio chèque?

FILIPPO.

Ci pensi ancora?

BICE.

Tanto! Ne ho bisogno.

FILIPPO.

Per che cosa?

BICE.

Faccio una.... colletta per comprarmi una meravigliosa pelliccia di zibellino; ma enorme.... fino ai piedi....

FILIPPO.

Chissà quante di quelle povere bestie ci vorranno....

BICE.

Basta una! Se vuoi essere tu, pianto tutti!

FILIPPO.

Anche Tito?

BICE.

Tito mi fa schifo.

FILIPPO.

Ma la tua gelosia?

BICE.

L'ho inventata per tormentarlo.

FILIPPO.

Angelo!

BICE.

Che belle mascelle hai! Son formidabili.

FILIPPO.

Tutto così!... Formidabile!... Dammi un bacio.

BICE.

Dammi lo chèque!

FILIPPO.

È un'idea fissa: eccolo qui!

BICE.

E avrà dei figlioli? Tanti?... Tanti?...

FILIPPO.

Tanti!... Tanti!... Ma piccini!... Piccini!

BICE.

Cresceranno! Dici sul serio?

FILIPPO.

Darei la vita per innamorarmi di te!

BICE.

Anch'io! Sono attratta da una forza.... da una forza... Non so come dire....

FILIPPO.

Me lo dirai un'altra volta.

BICE.

Come ti chiami?

FILIPPO.

Filippo!

BICE.

Pippo! Il nome dei miei sogni!

FILIPPO.

E mi vorrai bene?

BICE.

Ti adorerò!

FILIPPO.

E mi tradirai?

BICE.

Con tutta l'anima!

FILIPPO.

Sei divina!

Filippo l'abbraccia con frenesia: lungo bacio.

TITO
apre la porta, fa un gesto di meraviglia.

Di già!...

Richiude pian piano; mentre cala il sipario.

TELA.

ATTO SECONDO.

Stessa scena dell'atto primo.

SCENA PRIMA.

BICE, GIULIA, DOMENICO.

BICE
seduta alla scrivania guarda un libro di conti.

Caro Domenico duolmi e non poco dirvi che così non può durare.

DOMENICO.

Signora, sono sei anni....

BICE.

Che dura. Ragione di più per finirla.

DOMENICO.

Non ho mai avuti rimproveri dal professore.

BICE.

Il che non prova affatto che non li ab-

biate meritati.... ma sorvoliamo sul passato. È il presente ed il futuro che contano e per il presente ed il futuro voglio più ordine, più economia, più serietà nel servizio. Parlo ad entrambi due.

Cogli occhi sul libro.

Vedo qui delle cose enormi per non dire grandissime. In un mese settecentodiciannove lire di liquori. Ma neanche in un bar se ne consumano tanti! E io non bevo più; e il professore non ha mai bevuto. Allora chi, chi mai ha bevuto tanto liquore?

DOMENICO.

Gli amici del professore.... Sono parecchi.

GIULIA.

E sono spugne addirittura!

BICE.

D'ora innanzi quei signori andranno altrove ad ubbriacarsi. E poi, ecco un'altra cosa inamissibile: in un mese settantasette lire di cerini.... E io non fumo. Si può sapere che cosa avete acceso con settantasette lire di cerini?

DOMENICO.

Forse lei non sa quanto costano. Trenta centesimi....

BICE.

L'uno?... Ma parmi ovvio discutere.... Siate parco, Domenico. E tu, Giulia, fammi il piacere di moderare il tuo linguaggio. Non avere i modi e le espressioni di una cameriera da *cocotte*. Sii più educata. Ma perdio, quante volte te lo devo dire?

GIULIA.

Ma signorina....

BICE.

Signora.

GIULIA.

Ma, signora....

BICE.

Che cosa?

GIULIA.

Niente.

BICE.

Meglio così.

DOMENICO.

Alla gente che verrà stassera devo servire dello champagne?

BICE.

Delle aranciate. È più *comme il faut.*

DOMENICO.

Sissignora.

BICE.

Vado a vestirmi. Se viene qualcuno fate passare nel mio salotto. Riceverò fra mezz'ora.

Andandosene.

E ancora una volta, amici miei, siate parchi!

Esce.

DOMENICO

dopo una pausa.

Ah! Senti!... È un po' troppo davvero! Abusa!

GIULIA.

E io ne ho piene, zeppe, le scatoline.... Cameriera di *cocotte*.... Sfido io! Sono la sua cameriera!...

DOMENICO.

In cinque mesi ha ridotto la casa in un vero mortorio.

GIULIA.

E io ci soffoco! Ero abituata ad un'altra

vita. Vedevo un sacco e mezzo di gente.... Era un via-vai continuo, il giorno e la notte.... Le mancie piovevano.... E poi, lettere, appuntamenti, intrighi, botte, regali, gite, fiori...! Con la sola rivendita dei fiori mi facevo un duecento lire al mese.... E dei giovanotti eleganti, allégri, pieni di quattrini, di automobili, di cavalli e che prendevano certe sbronze da sbalordire anche i bicchieri! Era un vero paradiso!

DOMENICO.

Anche qui era un vero paradiso.... C'era un filosofo e un padrone. Il padrone ero io.

GIULIA.

Io non ci sto più, neanche legata con le salsiccie!

DOMENICO.

Ci starai « e parmi ovvio discutere »!

GIULIA.

« Modera il tuo linguaggio ». A me? Non modero un corno, un accidente.... E me ne vado.... Le persone per bene! Dio che scocciatura!

Scampanellata.

DOMENICO.

Parmi che Sua Eccellenza appelli.

GIULIA.

Se non erro, pare pure a me....

S'avvia.

DOMENICO.

Giulia! Ancora una volta: siate parca!

GIULIA.

Parco sarai te!

Ella sta per uscire, ma l'arrivo di uno sconosciuto dalla comune, la ferma. È il conte Ersilio Gioia. Bellissimo giovane, grandi occhi fatali, carnagione impressionante di aristocratico pallore. Elegante all'eccesso. Paletot da sera, cachecol e guanti bianchi. Cappello duro in fondo al quale c'è uno specchietto dove Ersilio si guarda spesso. Entra disinvolto, ma lentamente, con un certo languore diffuso in tutta la persona impeccabile; educazione estrema.

SCENA II.

GIULIA, DOMENICO, ERSILIO.

ERSILIO

avanzandosi di pochi passi.

Conte Ersilio Gioia.

Giulia lo guarda con estatica ammirazione.

La signora?

DOMENICO.

Riceverà tra mezz'ora.

GIULIA.

Oh, anche meno.... Dev'essere quasi pronta....

ERSILIO.

Il professore?

GIULIA

impressionatissima.

Sarà qui a momenti.

DOMENICO

avvicinandosi.

Se vuole sbarazzarsi....

ERSILIO.

Tornerò fra mezz'ora.

GIULIA.

Ma no.... Può aspettare.... Può, se vuole.... vado ad annunciarla.... Aspetti....

ERSILIO
guardandola intensamente.

No: graziosa giovinetta. Tornerò fra mezz'ora.

Un sorriso che scopre i bianchissimi denti, un gesto elegante della mano, un rapido sguardo al fondo del cappello; ed esce.

GIULIA
seguendolo collo sguardo.

Oh!

DOMENICO.

Che cos'hai?

GIULIA.

Che bellezza!

DOMENICO.

Chi?

GIULIA.

Quel giovane!... Ma hai guardato?

DOMENICO.

Non più del necessario.

GIULIA.

Hai guardato il suo sguardo?... E non ti ha fatto nessun effetto?

DOMENICO.

Ah! Senti.... Proprio no!

GIULIA.

Io mi sono sentita?... come dire?... Mi è sembrato che mi tuffassero nella bambagia tiepida!

Scampanellata.

Crepa!

Andandosene.

Che bellezza d'uomo!

Esce

DOMENICO.

Che esagerazione!

Guardandosi nello specchio. Entra Marco, in smoking.

SCENA III.

DOMENICO, MARCO, TITO, GIULIA.

DOMENICO.

Buona sera, signor Marco.

MARCO.

Ciao.... La signora?

DOMENICO.

Non è ancora pronta.

MARCO.

Aspetto.

DOMENICO.

Padrone.

Entra Tito pure in smoking, fiore all'occhiello. È trasformato, è vispo, roseo, allegro.

TITO.

Salve!... Domenico fedele.

DOMENICO.

Signor Tito....

Esce.

TITO.

Addio, Marco bello, Marco caro, Marco Polo, Marco Aurelio!

MARCO.

Come va? Che fai di bello?

TITO.

Vivo! La vita è stupefacente! La vita è meravigliosa!

MARCO.

Che entusiasmo!

TITO.

Sempre così, ora. Vivo nell'entusiasmo, dormo nell'entusiasmo; sono entusiasta come ero neurastenico; con frenesia! E tu? Non ci vedevamo da parecchi giorni.... Che fai qui?

MARCO.

Sono stato invitato dal professore.... Dimmi, ma che non è un po' matto?

TITO.

No.... Non molto.

MARCO.

Perchè, sai, mi ha fatto delle strane insinuazioni riguardanti la sua amica....

TITO.

E ne hai approfittato?

MARCO.

Ho voluto approfittarne perchè è carina davvero, ma ho fatto fiasco.....

TITO.

Come gli altri.

MARCO.

Ma vuoi sapere una cosa?

TITO.

Se è allegra sì.

MARCO.

Sono nell'entusiasmo, come te, più di te.... Sono innamorato!

TITO.

Oh! Bella! Anch'io!... Sono cotto.... ho

trovato finalmente la donna vera.... la donna sicura.... E tu?... Di chi?

MARCO.

La vedrai fra poco. Ho un appuntamento qui.

TITO.

Anch'io!

MARCO.

Sai? Una donnina deliziosa!

TITO.

Anch'io!

MARCO.

Biondissima!

TITO.

Anch'io!!!

MARCO.

Occhi viola!

TITO.

Anch'io!!!!

MARCO.

Si chiama Anna!

TITO.

Anch'io!!!!!

MARCO.

La dattilografa!

TITO.

Anch'io!!!!!!

MARCO.

Son fot....

TITO.

Anch'io!!!!!!! Ah!!! No!... è eccessivo! È esorbitante! Ma che proprio neanche una volta, neanche per combinazione, neanche per sbaglio, potrò avere una donna per me solo?

MARCO.

Esigo una spiegazione.

TITO.

Son io che esigo! Son io che.... Dove l'hai conosciuta?

MARCO.

Qui.

TITO.

Anch'io!... Oh! Canaglia.... Carogna....

Messalina.... Semiramide e Lucrezia Borgia! E dire che anche ieri mi ha giurato....

MARCO.

Ma oggi stesso ha passato con me un'ora.... Ma un'ora!... Me la pagherà....

TITO.

Non te la far pagare. Non si usa.

MARCO.

Che roba!

Entra Giulia.

GIULIA.

La signora è pronta.... C'è già gente....

MARCO.

Vado! Ma che roba....

Esce.

GIULIA.

Che cos'ha?

TITO

Niente. Si credeva un uomo amato e invece è un uomo come tutti gli altri.... E tu?... Come va, Giulietta?

GIULIA.

Male! Rimpiango troppo i suoi bei tempi, signor Tito, in casa sua....

TITO.

Tutto, passa!

GIULIA.

Ricorda che allegria?

TITO.

Troppa!

GIULIA.

Il signor Turri, il conte Moneschi, il signor Ferrigno. Quanti!

TITO.

Troppi per me solo.

GIULIA.

Qui, invece, che gente stupida e noiosa che viene!

TITO.

Grazie!

GIULIA.

Oh! Ecco il padrone! Che barba!... Guardi com'è allegro. Ma guardi che muso! Scappo.

Via.

SCENA IV.

TITO, FILIPPO.

Filippo entra a passi lenti e gravi col capo sulle pagine di un libro. Ha il viso profondamente pensoso. Dopo pochi passi si ferma. Fissa il vuoto, mentre le braccia gli cadono scoraggiate, sembra ruminare un alto e difficile problema.

FILIPPO.

Esserlo o non esserlo! Ecco il problema! Perchè se per un bisogno speciale del mio organismo, o perchè le scarpe sono troppo care, mi convenisse di camminare colle mani, dovrei essere bollato di pazzia dagli altri uomini che hanno preso l'abitudine; forse sbagliata, di camminare coi piedi? Perchè?

Un silenzio carico di pensiero.

TITO

che lo guarda e ascolta con evidente inquietudine.

Che cos'hai Filippo?

FILIPPO

E perchè solo le infelicità mediocri sono durevoli?

TITO

Filippino?

FILIPPO

scòrgendolo.

Oh!

TITO.

Non ti senti bene?

FILIPPO.

L'uomo che pensa non può star bene.

TITO.

E allora non pensare, santo Dio!

FILIPPO.

Meditavo.

TITO.

Su che cosa?

FILIPPO.

Su tante cose.... su l'amicizia che il mio illustre collega Empedocle da Girgenti chiamava un «peso morto» e che io chiamo una buffonata.

TITO.

Sei amaro, Filippo.... Lo dici per me?

FILIPPO.

Lo dico anche per te.

TITO.

Che cosa ti ho fatto?

FILIPPO.

Mi hai imbrogliato.... Sì.... imbrogliato!... Perchè se nessuno può rispondere della fedeltà della donna, tutti, a fil di logica, dovrebbero poter rispondere della sua infedeltà.... Fa una grinza questo ragionamento?

TITO.

Non mi pare....

FILIPPO.

E allora, perchè mi giurasti il falso!

TITO.

Io?

FILIPPO.

Tu mi giurasti, sì o no, quando facemmo il trapasso di Bice, che sarebbe stata infedele? Dovevi garantirmelo, sì o no su carta bollata? E invece niente! Io mi consumo

nell'attesa di questa sensazione, e niente! In cinque mesi è diventata più incorruttibile del diamante! Capisci? È diventata come le altre donne della mia vita!

TITO.

Ma scusa, il suo passato doveva essere sicura garanzia del suo avvenire.

FILIPPO.

Il suo passato!... Forse inventavi.... Forse la calunniavi per affibbiarmela.

TITO.

Io? Ma abbi pazienza.... Stammi a sentire.... Una donna che è stata quattro anni con me.... Aspetta.... Sai contare?

FILIPPO.

Ho una matita.

TITO.

È meglio: scrivi: Quattro anni con me.... tre con Turri....

FILIPPO

scrivendo.

Sette.

TITO.

Due con Moneschi....

FILIPPO

scrivendo.

Nove.

TITO.

Tre con Ferrigno.

FILIPPO

scrivendo.

Dodici.

TITO.

Due con Gino Ponte.

FILIPPO.

Quattordici.... Scusa.... Aspetta.... Ma quanti anni ha Bice?

TITO.

Ventuno.

FILIPPO.

Ma allora si può sapere a che età ha incominciato?

TITO.

Ma no.... Non devi contare così.... Quelli anni cogli altri, vanno integrati nei quattro miei.... Non ci siamo succeduti gli uni agli altri.... Siamo stati contemporanei.... Capisci? E se capisci dimmi se una donna po-

teva essere più di così attiva nell'infedeltà. Non sei giusto, Filippo!

FILIPPO.

Ebbene, guardala ora e dimmi se ha mantenuto quello che prometteva.

TITO.

E ne sono responsabile io?

FILIPPO.

Eppure le lascio una libertà completa.... La circondo di uomini giovani, piacevoli, intraprendenti.... Glieli presento tutti.... è sempre in mezzo ad una società briosa, spregiudicata....

TITO.

Che società è?

FILIPPO.

Non lo so mica. È una società anonima.

TITO.

Ascoltami, Filippo.... Tu vuoi bene a Bice?

FILIPPO.

Non potrei volergliene di più.

TITO.

E ti piace sempre, fisicamente?

FILIPPO.

Come nessuna donna mi piacque mai! Più delle altre due mie amanti, Lydia e Marta, più di mia moglie....

TITO.

E allora credi a me: non torturarti più l'anima e goditi in santa pace la tua felicità.

FILIPPO.

Mi prendi per un burattino? E credi forse, che l'amore con tutte le sue soddisfazioni carnali, effimere, e inconcludenti, possa farmi dimenticare lo scopo morale della mia esistenza?

TITO.

Ma togliti quest'ideaccia dal cervello!

FILIPPO.

Bisognerebbe togliermi il cervello.

TITO.

È una manìa!

FILIPPO.

È una missione! Ma tu non sei che un filisteo, comune, ignorante, volgare, e non mi puoi capire.

TITO.

Ma sento e capisco quel che si dice di te.

FILIPPO.

E si dice?

TITO.

Che sei pazzo da legare!

FILIPPO

scattando violento.

Ah! Io sono pazzo? Io voglio guarire l'umanità da una delle sue più feroci pazzie: la gelosia.... e sono pazzo!

TITO.

Non te la pigliare con me, ora. Stai fermo! Filippo!

FILIPPO

eccitandosi.

E sono matto!!

Afferra Tito al rovescio dello smoking.

Ma vieni qua!

TITO.

Non mi rovinare il fiore!

FILIPPO.

Spalanca i minuscoli finestrini della tua mediocrissima intelligenza....

TITO.

Li spalanco, ma non mi scuotere così.

FILIPPO.

E fa uno sforzo per capire.... L'uomo, cioè il principio maschio della vita, quand'è sano e ben costituito ha un capitale fisico, come quando è ricco ha un capitale di denaro.... È vero, sì o no?

TITO.

È vero.... ma perchè mi sgualcisci?

FILIPPO.

Orbene, in quante banche femminili può l'uomo distribuire questo suo capitale fisico, per ricavarne il maggior interesse di piacere...? In quante vuole, che siano legali e riconosciute dallo Stato, come la propria moglie, o che siano illecite come le semplici professioniste della galanteria. Tutte le banche sono dunque aperte alla ricchezza fisica dell'uomo. Mi segui?

TITO.

Per forza! Mi trascini!

FILIPPO.

Anche la donna, cioè il principio femminile, ha un capitale fisico, ma lei non può

confidarlo che ad una banca: quella del marito, e anche se questa banca per una ragione o per l'altra, sospende i pagamenti e non da neanche zero per cento di piacere, o fallisce addirittura, la donna non può, senza incorrere nel pubblico disprezzo e nel biasimo della legge, ritirare il suo capitale per affidarlo ad altre banche più solide e più fruttifere. E ti par giusta e umana questa arbitraria spartizione del più prezioso patrimonio dell'umanità: quello del godimento? Ti pare equo?...

TITO.

Ma no....

FILIPPO.

Io cerco di ristabilire l'equilibrio.... cerco un vero socialismo sessuale, propugnando che la donna deve essere di tutti gli uomini, come l'uomo è di tutte le donne, e mi dai del pazzo?

TITO.

Ma non sono io....

FILIPPO.

Io voglio distruggere nell'uomo l'antica quanto assurda convinzione che la donna sia una proprietà assoluta e inviolabile come

un qualunque altro oggetto comprato.... E mi si crede pazzo!!! Ma allora, secondo te, il savio è colui che taglia a fette la sua donna perchè è stata infedele.... Secondo te l'uomo ragionevole è quello suscettibile di soffrire, magari cinque anni per un fatto che, compiuto normalmente, senza malizia, non dura in media più di cinque minuti? Filisteo! Centomila volte filisteo!

TITO.

Ma lascia stare i filistei e manda al diavolo la filosofia! Ecco il consiglio più filosofico che un amico possa darti. La filosofia è come la medicina: molte ricette ma pochi rimedi sicuri.

FILIPPO.

Non cerco un rimedio, cerco la panacea universale. La cercherò fin che avrò fiato! E la devo trovare perchè se no morrei di cattivo umore. Hai capito?

TITO.

E tu cercala la panacea! Trovala!... Avrai il premio Nobel! Sarai il redentore di tutti i traditi....

FILIPPO.

Cioè di tutti gli uomini.

TITO.

Meno uno.

FILIPPO.

Io!

TITO.

Tu! Ma allora, giacchè sei così testardo, sii anche più abile.... più diplomatico.... Ma sì! Dal momento che vedi che Bice si diverte a fare la massaia, la moglie, per condurla dove vuoi non devi lasciarle la libertà che le lasci.... Fai un po' meglio la parte del marito.... sii noioso, ingombrante, esigente, ingiusto, autoritario e geloso.... Il marito insomma...!

FILIPPO.

Forse hai ragione! La donna è proprio il contrario del cavallo.

TITO.

Le lasci le briglie sciolte....

FILIPPO.

Si ferma....

TITO.

La tieni a freno....

FILIPPO.

Scappa! Bravo! La mia amicizia ti ha giovato. Sei diventato intelligente....

TITO.

Grazie!

FILIPPO.

Con la falsa gelosia, curerò la gelosia vera, che, forse, è in me latente come in tutte le bestie umane. *Similia similibus curantur.* Il metodo omeopatico applicato alla psicologia. È un'innovazione che stasera stessa avrò occasione di mettere in pratica.

TITO.

In che modo?

FILIPPO.

Stasera verrà qui il conte Ersilio Gioia....

Il nome non colpisce Tito.

.... Ersilio Gioia! Non sussulti?

TITO.

No.

FILIPPO.

Perchè non lo conosci. Io l'ho incontrato in una casa amica.

TITO.

E che fa?

FILIPPO.

Seduce. Nient'altro. Seduce!

TITO.

Dalla mattina alla sera?

FILIPPO.

Sempre! Noi respiriamo, pensiamo, viviamo.... Lui, seduce! È l'irresistibile classico.... L'uomo fatale.... Quel che i francesi chiamano energicamente: *le tombeur de femmes!*

TITO.

E le *tomba* tutte?

FILIPPO.

Tutte!

TITO.

Che salute!

FILIPPO.

È magnifico. Viene, vede, vince!...

TITO.

Lo dice lui.

FILIPPO.

E ora non bisogna precipitare. Starò al tuo consiglio.... Non appena immancabilmente Ersilio si lancerà sulla preda, io capiterò tra loro come un bolide, farò una violenta scena di gelosia con la quale stuzzicherò l'arrugginita infedeltà di Bice.... Sarò machiavellico!... Sarò satanico!

TITO.

Ma sei proprio sicuro di te?

FILIPPO.

Son sicuro.

TITO.

Non sei emozionato?

FILIPPO.

Sì, profondamente.... Il cuore fa delle contorsioni.... delle capriole, dei salti mortali nel mio petto. Il mio petto è un circo equestre!

TITO.

E non hai paura che il tuo cuore si rompa il collo? Se vuoi bene a Bice soffrirai.

FILIPPO.

Soffrirò: devo soffrire! Voglio soffrire!

Ma il raziocinio del filosofo deve saper vincere la sofferenza dell'uomo!

TITO.

Allora, auguri!

Si abbracciano mentre entra Anna, elegantissima, inverosimilmente scollata, pelliccia, gioielli; gran stile.

SCENA V.

FILIPPO, TITO, ANNA.

ANNA.

Caro maestro! Abbracciate anche me.

TITO

aggressivo.

Ah! Sei tu! Ti dico subito per non dimenticare, che sei una bella.... bella....

ANNA.

Fermati lì.... « Bella » mi basta!

TITO.

Ecco un'allieva che fa veramente onore alle tue teorie.

FILIPPO.

E voi credevate di non riuscire ad essere infedele.

ANNA.

Ma sì.... lo credevo.... ne ero sicura, lo sentivo in me....

TITO.

Come un fuoco sacro!

ANNA.

Ma per modestia non osavo dirlo.

Vuol togliersi il mantello.

TITO

fermandola.

Non togliere il mantello!

ANNA.

Perchè?

TITO.

Perchè ce ne andiamo.

FILIPPO.

Ma come? Sai quel che sta per accadere qui e mi abbandoni?

TITO.

Devo fare dei conti colla signorina.

ANNA.

Sarebbe a dire?

TITO.

Sarebbe a dire che quando la sfacciataggine si mostrò al mondo per la prima volta, doveva avere proprio il tuo viso!

ANNA.

E una scena?

TITO.

E perchè no?

FILIPPO.

Andiamo, calma!

ANNA.

Fai sul serio?

TITO.

Ho l'aria di scherzare?

ANNA.

Vedete maestro: ecco un uomo magro, debole, deficiente, che colla sola forza della sua prepotenza maschile vuol opprimere la mia libertà!

FILIPPO.

Oh! Filisteo!

TITO.

Finiscila coi filistei! M'hai seccato!

Entra Marco.

SCENA VI.

FILIPPO, TITO, MARCO, ANNA, GIULIA, ERSILIO.

MARCO.

Donna Bice chiede di lei, professore.

FILIPPO.

Vado ad infilare lo smoking e torno.

Esce.

MARCO

minaccioso ad Anna.

Ah! Sei tu?

TITO.

Già! È lei.

ANNA.

Non sbagliate nè l'uno nè l'altro! Sono proprio io.

MARCO.

Spogliati del mantello e vieni di là.

TITO.

Niente affatto! Questa volta, per eccezione, non si spoglierà e verrà via con me.

ANNA.

La finite sì o no?

MARCO.

Sei una....

TITO.

No!... Due.... perchè gliel'ho detto anch'io!

ANNA.

Ah! Sentite, mi avreste....

Entra Giulia, sembra turbata.

GIULIA.

C'è....

TITO.

Che hai Giulietta? Che c'è...?

GIULIA.

C'è.... è tornato.... Oh! Dio come sono commossa!

Entra Ersilio Gioia. Momento di silenzio.

ERSILIO.

Conte Ersilio Gioia.

Inchini freddi e muti. Giulia estatica guarda Ersilio. Ersilio fatale fissa Anna.

MARCO
sempre più minaccioso.

Sappi che Tito mi ha detto....

ANNA.

Ha fatto bene!

Fissando Ersilio come affascinata.

Ma chi è?... Ma chi è?...

TITO.

Marco mi ha raccontato....

ANNA.

Ha fatto benissimo! Oh! ma quello sguardo mi lacera!

TITO.

Insomma! Vuoi spiegare la tua indegna condotta?

ANNA.

Reggetemi!... o vengo meno!

Rientra Filippo.

FILIPPO

a Ersilio.

Oh! Egregio amico.... Come la ringrazio di esser venuto!

A Giulia che è sempre immobile nella sua contemplazione.

Che cos'hai?

GIULIA

come svegliandosi da un sogno.

Io?... Niente!

Esce.

FILIPPO.

Ma si tolga il paletot.

Ersilio si toglie il paletot.

Mi dia il suo cappello.

Ersilio toglie il cache-col e i guanti. Guardandosi nello specchio s'accomoda la cravatta e si liscia la capigliatura: dopo consegna tutto a Filippo.

Bellissima! Lei ha lo specchio nel cappello!

ERSILIO

È il solo modo di non dimenticarlo.

TITO.

Chissà se ha chiesto il brevetto d'invenzione.

FILIPPO.

Il venerdì riceviamo, così alla buona, pochi amici. Pochi ma intimi.... se permette.... Il signor.... il signor....

MARCO.

Marco Lucidi.

FILIPPO.

Precisamente. La signorina Anna, una mia collaboratrice fedele....

TITO.

Oh! Fedele....

Lungo bacio di Ersilio sulla mano che Anna gli tende con slancio.

FILIPPO

continuando la presentazione.

Il signor Tito....

Ma Ersilio bacia ancora.

TITO.

Aspetta: è occupato....

FILIPPO.

Il signor Tito Rosso.

Inchino freddo.

Il conte Ersilio Gioia. E ora, se volete raggiungere Bice, vi seguiamo.

ANNA
provoçante a Ersilio.

Verrà?

ERSILIO.

Verrò.

TITO
mentre esce con Anna e Marco.

Sei di una impudicizia....

SCENA VII.

FILIPPO, ERSILIO.

FILIPPO.

La prego, si accomodi.

ERSILIO.

Se permette, sto in piedi perchè....

Accenna ai ginocchi.

FILIPPO
che non capisce.

Reumatismi?

ERSILIO.

No. Perchè detesto le ginocchiere nei pantaloni e sedendo sono inevitabili.

FILIPPO.

Ah! Allora sta sempre ritto?

ERSILIO.

Quasi.

FILIPPO.

Ma deve stancarsi.

ERSILIO.

Bisogna pur sacrificare qualcosa all'eleganza.

FILIPPO.

Giustissimo.

Una pausa.

Mi dica: le ginocchiere nei pantaloni degli altri le danno noia?

ERSILIO.

Affatto.

FILIPPO.

Allora se ne sentissi il bisogno potrei sedermi?

ERSILIO.

Faccia il suo comodo.

FILIPPO

Grazie. Se desidera vedere la mia biblioteca....

ERSILIO.

Di libri?

FILIPPO.

Sì.... Di libri. Che cosa vuole? Ognuno ha la biblioteca che può.... Ma so che i soli libri che interessano lei sono le donne.... E ha ragione.... Sono volumi interessantissimi. Ne legge.... molti?

ERSILIO.

Non c'è male.

FILIPPO.

So che fa strage fra le donne.

ERSILIO.

Bontà loro.... Graziosa giovanetta quella che era qui.

FILIPPO.

Anna? Molto carina.... Temperamento eccessivo....

ERSILIO.

Me ne sono accorto. Ma non ho ancora avuto l'onore di salutare la padrona di casa.

FILIPPO.

La vedrà a momenti. E sarà certamente lietissima di fare la sua conoscenza.

ERSILIO.

Lo presumo.

FILIPPO

interdetto.

Già!... Vedrà: è una cara creatura....

ERSILIO.

Moglie?

FILIPPO.

No.... non precisamente.... è....

ERSILIO.

Basta!... Ho capito tutto.

FILIPPO.

Lei è molto perspicace.

ERSILIO.

E piuttosto l'abitudine di capire che quando una donna non è la moglie dell'uomo col quale convive, ne è quasi sempre l'amante.

FILIPPO.

Le sue osservazioni sono acutissime.... E, dica conte, non è un po' stupìto di essere qui?

ERSILIO.

Sarei più stupìto di non esserci.... Io vado dappertutto.... Mi si tollera....

FILIPPO.

Le chiedevo se non è stupìto che io possedendo ed amando una compagna come Bice, carina, giovane, quanto mai seducente, abbia tanto insistito perchè lei venisse da me, per introdurre cioè il lupo nell'ovile.

ERSILIO.

Certo lei non manca di coraggio.

FILIPPO.

Sono eroico addirittura! Ma voglio spiegarle questo mio eroismo.... Forse troverà un po' strane le mie parole, ma lei, con la sua rara perspicacia, mi capirà.... Ecco qui: Io voglio molto bene alla mia Bice, e siccome nei cinque mesi della nostra convivenza è stata di una condotta impeccabile esemplare, sono deciso al gran passo del matrimonio.... vorrei sposarla non ostante certi piccoli incidenti sentimentali.... dicia-

mo così, del suo passato.... Ma che cosa conta il passato di una donna? Che forse lo specchio perde la luce perchè molti visi vi si sono guardati?... No.... E io credo.... Cerca qualche cosa?

ERSILIO.

Vorrei il mio cappello un momento.

FILIPPO.

Subito.

Glielo va a prendere.

ERSILIO

specchiandosi.

Scusi.... L'abitudine.

FILIPPO.

Ma che, le pare? Faccia con comodo come se fosse dal suo barbiere.

Una pausa.

Fatto?

ERSILIO.

Fatto. Grazie.

Restituisce il cappello.

FILIPPO.

Dunque.... Dov'ero rimasto?... Ah!... Dicevo che vorrei sposare Bice, ma prima, per

essere sicuro che la sua evoluzione è definitiva, l'ho sottoposta a molte prove, a molte tentazioni.... Le ho presentato gli uomini più insinuanti e più pericolosi. Niente! L'ho gettata nel fuoco ed è rimasta incolume come la salamandra.

ERSILIO.

Che cos'è la Salamandra?

FILIPPO.

È una bestia come.... come ce nè son tante! Ma quel che ho rischiato non basta, voglio rischiare di più, voglio tentare la prova suprema.... e ho pensato a lei. La reputazione del suo fascino.... i suoi clamorosi successi.... Le sue avventure innumerevoli.... Quelle due donne che per lei si sono uccise....

ERSILIO.

Tre.

FILIPPO.

Oh! Scusi.... Insomma, lei ha capito.... Mi dica francamente se vuol prestarsi a farmi questo piacere....

ERSILIO.

È cosa delicatissima.... Entra perfetta-

mente nelle mie funzioni sociali.... ma è delicatissima.... Mi pare che operando a freddo.... perderei la mia abituale efficacia.... E un fiasco mi dispiacerebbe.... Si saprebbe e mi farebbe un torto enorme....

FILIPPO.

Ma non deve operare a freddo.... Lo deve fare sul serio!

ERSILIO.

Allora mi dispiace per lei che è tanto simpatico.

FILIPPO.

Non deve pensarci.... Checchè avvenga gliene sarò riconoscente.... Ma sì.... Se lei riesce a commuovere Bice, è segno che non è degna del matrimonio, ed evitandomi di sposarla, lei mi rende un gran servigio.... Se invece, Bice resiste anche a lei.... è segno che posso essere tranquillo, la sposo e lei mi ha reso un gran servigio lo stesso.

ERSILIO.

E lei mi autorizza....

FILIPPO.

A tutto.

ERSILIO.

Posso spingermi....

FILIPPO.

Si spinga.

ERSILIO.

Badi che vado a passo di carica.

FILIPPO.

Carichi pure.

ERSILIO.

Professore, lei non la sposa!

FILIPPO.

Chissà? Può darsi.... Ma credo invece che Bice.... Oh! Eccola!

Entra Bice.

SCENA VIII.

FILIPPO, ERSILIO, BICE, TITO, ANNA, MARCO.

BICE.

Ma che cosa fai? amico mio.... Sei desiderato da tutti, ti si reclama a gran voce.

FILIPPO.

Subito, amor mio prediletto.... Ma permettimi prima. Il conte Ersilio Gioia....

Bacio di Ersilio sulla mano di Bice, bacio tanto lungo che Filippo, dopo tre o quattro secondi, picchia delicatamente sulla spalla di Ersilio, questi si rialza.

Siccome accade a volte di addormentarsi di colpo, credevo....

ERSILIO.

La mano della signora è come una calamita meravigliosa e le mie labbra non potevano più staccarsene.

BICE.

Lei è molto gentile, signore.

FILIPPO.

Vero? Com'è gentile....

BICE.

Sono tanto lieta di conoscerla.

FILIPPO.

Lo presumeva.

BICE.

Ho fatto servire il thè in sala da pranzo perchè di là c'è troppo fumo.

FILIPPO.

Hai fatto benissimo.

BICE

ad Ersilio.

Se vuole che andiamo?

Le da il braccio.

ERSILIO.

Vorrei che da qui alla sala da pranzo ci fossero cento miglia....

FILIPPO.

Esagera! È gentile, ma esagera!

Entrano Anna, Tito, Marco, parecchi altri giovani in smoking e altre giovani don-

ne in toilette da sera. Anna, Tito e Marco discutono sempre, Anna sbuffa, gli altri parlano animatamente.

Bice, se vuoi fare le presentazioni....

Bice presenta Ersilio alle donne che si accalcano intorno a lui. Anna sfugge alla discussione e va colle altre. Piccole esclamazioni, complimenti, risate.

TITO

a Marco.

Quell'imbecille ci rovina la piazza!

FILIPPO.

Tito?

TITO.

Eccomi.

FILIPPO.

Mi par d'incominciare a soffrire, ma lo vedi: rido!

TITO.

Bravo! Ridi!

BICE.

Dobbiamo andare?

Tutti si avviano.

FILIPPO.

Bice....

BICE.

Amico mio....

Tutti sono usciti.

FILIPPO

bruscamente.

Poche parole tra di noi, ma chiare ed esplicite.

BICE.

Che cos'hai?

FILIPPO.

Ti ho trattenuta per dirtelo.

BICE.

Sei nervoso, calmati!

FILIPPO.

Mi sento nervoso, mi sento irascibile, mi sento drammatico.

BICE.

Ma perchè?

FILIPPO.

Quel signore....

BICE.

Il conte?

FILIPPO.

Già!... Ci sono qui non so quanti signori e prima che io dica di quale di loro intenda parlare, tu esclami: Il conte. E perchè?

BICE.

Ma....

FILIPPO.

Sappi che quel signor conte da più di quindici giorni mi gira intorno per introdursi qui, in casa mia.

BICE
voltandosi suo malgrado per guardare indietro.

Ah!

FILIPPO.

Io mi sono domandato se un uomo come quello poteva mettere tanto impegno per vedere da vicino una faccia come la mia. Me lo sono domandato e mi son risposto di no. Dunque se non è per la mia faccia dev'essere per la tua!

BICE
voltandosi ancora.

Ma come! Tu credi??

FILIPPO.

Lo credo, ma non lo ammetto.

BICE.

Sono molto stupita di quel che mi dici.

FILIPPO.

Anch'io.... Sono molto più stupito di te. Bada Bice!!!

BICE.

Ma calmati.

FILIPPO.

Bada! Quell'uomo è un vero pericolo.

BICE.

Oh! Questo poi....

FILIPPO.

È l'uomo fatale.

BICE.

Ma via! L'uomo fatale è una invenzione delle donne stupide.

FILIPPO.

Lui è fatale davvero!... E fatale di nascita!... Tre donne si sono ammazzate per lui!

BICE
con sincera ammirazione.

Tre donne!

FILIPPO.

Tre. E non ammette nessuna tara quando se ne parla! Tre! Una principessa, un'attrice cinematografica, e una monaca.... Dove passa lui non ci rimane niente per gli altri.

BICE.

Ma perchè me ne parli?

FILIPPO.

Per metterti in guardìa.

BICE.

E le tue teorie?

FILIPPO.

Che c'entrano le mie teorie! Le mie teorie sono per gli altri.... Si parla per gli altri, ma si agisce per sè.... Ho voluto avvisarti e.... donna avvisata....

BICE.

È mezzo turbata.

FILIPPO.

Sarebbe a dire?

BICE.

Hai fatto male a parlare. Ero tanto tranquilla.

FILIPPO.

Non lo sei più?

BICE.

Non dico....

FILIPPO.

Dunque, quell'uomo ti piace?

BICE.

Ma non correre così!

FILIPPO.

Dunque ci pensi?

BICE.

Ma sei tu che mi ci fai pensare.

FILIPPO.

Io?... Io?... Io che mi sgolo per proibirti di pensarci?

BICE.

Appunto! È per quello che ci penso!

FILIPPO.

Vuoi che partiamo?

BICE.

Per dove?

FILIPPO.

Per dove vuoi.... Se ti senti turbata al punto di....

BICE.

Non esagerare. Ma perchè hai parlato? Mi ero così bene assopita in questa vita calma.... Incominciavo a purificarmi, a redimermi del passato.... e tu vieni a stuzzicare la bestiolina sensuale e perversa che è in me. Hai fatto male!

FILIPPO.

Sono disposto a tutto. Partiamo.

BICE.

Ma no.... Sarebbe peggio! Mi conosco.

FILIPPO.

E allora ti ripeto: bada! Soffrirei molto. Credo che la vita non avrebbe più.... E mi pare che il mondo si riempirebbe.... o piuttosto si vuoterebbe.... perchè l'amarezza

della delusione è una dolcezza andata a male.... Insomma, Bice, sta in guardia.

BICE

come lontana.

Sì....

Entra Tito, un po' in distanza lo segue Ersilio.

TITO

sulla porta.

Ma siete dei padroni di casa proprio irreperibili!

ERSILIO.

Noi protestiamo energicamente!

FILIPPO.

Eccoci a voi!

ERSILIO

a Bice.

Mi par che siano dieci anni che non la vedo. Non ne potevo più!

FILIPPO.

Sono stato diabolico. E ci cascano.... vedi, ci cascano.... Un'altra scena di gelosia e Bice s'innamora di quel cretino.... Li sorveglio e al momento buono....

TITO.

E il cuore continua a far l'acrobata.

FILIPPO.

Più che mai! Ma lo vedi: rido!

Trascina Tito.

ERSILIO.

Non dice niente, bella sfinge silenziosa?

BICE.

No. Andiamo di là.

ERSILIO.

Ancora una parola....

BICE.

Proprio non credo necessario....

ERSILIO.

Devo dirgliela?... L'ho qui come una fitta rovente....

BICE.

Signore, trovo veramente eccessivo....

ERSILIO.

Tutto è eccessivo.... in me. Eccessiva que-

sta fiamma che lei mi ha fatto divampare in cuore.... Ci credi Bice, ci credi?

BICE.

Ma le proibisco di continuare..

ERSILIO.

Non può essere, ti adoro!

BICE.

Lei impazzisce!

ERSILIO.

Ne son sicuro. Ti adoro!

BICE.

Smetta!

RSILIO

Incomincio appena! Oh! Mi piaci smisuratamente!

BICE.

Oh! Ma basta!

ERSILIO.

È quel che dico anch'io: basta!

Le prende la testa e la bacia violentemente sulla bocca.

BICE

dibattendosi.

Ma mi lasci.... Mi lasci....

ERSILIO

stringendola.

Voglio prima la risposta.... Un bacio senza risposta è un bacio sprecato....

BICE

dibattendosi.

Filippo! Filippo! Aiuto!

Si svincola. Entra Filippo seguìto da Tito.

FILIPPO.

Che accade?

TITO.

Che c'è?

Anche gli altri sono entrati.

BICE.

C'è.... C'è.... Non posso parlare.... Soffoco!

Tutti circondano Bice.

FILIPPO

a Tito.

Non ci capisco niente! Insomma Bice spiegati che cos'è accaduto?

BICE.

È accaduto che quell'uomo che io conosco da un quarto d'ora.... Oh!.... Che orrore!...

FILIPPO.

Ebbene?

TITO.

Avanti!

BICE.

Mi ha detto.... mi ha fatto....

FILIPPO.

Che cosa?

BICE.

Ha voluto violentarmi!

ANNA

con un sospiro.

Ah!

FILIPPO.

Dici sul serio?

A Tito.

Non ci capisco niente.

BICE.

Mi ha stretta da rompermi la carne!

GIULIA

con un sospiro.

Oh!...

BICE.

Mi ha baciata la bocca come un pazzo!

ANNA.

Ah!

FILIPPO.

Ma chi è che si sente male?

BICE

a Filippo.

Ma che cosa aspetti? Perchè non lo cacci?

TITO

a Filippo.

Fai la scena di gelosia!

FILIPPO.

Vai al diavolo!

BICE.

Ma hai capito?

FILIPPO.

Sì, ho capito.

BICE.

E non lo butti fuori?

FILIPPO.

Ora ce lo butto.... e se non dico niente è perchè.... è perchè soffoco anch'io.... soffoco dalla sorpresa..... dallo stupore, dall'intontimento.... Non dico niente.... signore perchè.... non trovo le parole adatte a questa situazione, che, proprio, non m'aspettavo.... E lei ha osato signore....

ERSILIO.

Ma scusi....

FILIPPO.

Non basta chiedere scusa.... Ma come? Lei tenta di violentare una signora nel proprio salotto, quasi pubblicamente e poi crede di cavarsela dicendo: « ma scusi ». Non basta! È vero Tito che non basta?

TITO

preso da un riso convulso che reprime a stento.

Non basta!

FILIPPO.

Ma come? Lei viene per la prima volta in questa casa....

ERSILIO.

Ma trascinato da....

FILIPPO.

Capisco.... Lei vuol dire: « ma trascinato

dalla grazia e dalla bellezza di Bice..., ho perduto quel poco di testa che ho abitualmente».... Ebbene, neanche questo basta! È vero Tito che non basta?

TITO
che muore dalla voglia di sfogare il suo riso.

Non basta!

FILIPPO.

Questi, signore, sono eccessi che non si usano più neanche tra i più nudi selvaggi. E lei mi deve una soddisfazione.

ERSILIO.

Ma se è lei che mi ha detto....

FILIPPO.

E glielo dico ancora: queste cose non si fanno!

ERSILIO.

Se mi consigliava....

FILIPPO.

E la consiglio più che mai ad andarsene.... Prenda il suo paletot

Glielo infila rapidamente.
Gli da il cappello.

prenda il suo *salon de toilette* e se ne vada....

ERSILIO.

Non avrei mai creduto, signore, che lei agisse così....

FILIPPO.

E neanche io, signore, l'avrei creduto.... Credevo di dover agire in tutt'altro modo.... Ma basta, signore, non abbiamo più nulla a dirci.... Esca!

ERSILIO.

Esco.

Un inchino, uno sguardo al fondo del cappello, uno sguardo circolare e s'avvia. Anna che a poco a poco si era avvicinata alla porta, quando Ersilio passa gli prende il braccio e sparisce con lui.

BICE.

Filippo, grazie! Sei stato grande!

Tutti circondano Filippo per congratularsi con lui.

TITO

contorcendosi dalle risa.

Muoio!... Muoio!... Soccorso!!

FILIPPO

piano a Tito.

Smettila!

TITO.

Filippo.... sei stato immenso!

MARCO

a Tito.

Dov'è Anna?

TITO

voltandosi.

Come?... Dov'è?... Scommetto che.... Oh!

Seguito da Marco esce di corsa.

BICE.

Grazie Filippo!... E credilo sai: nessun uomo potrà distogliermi da te!... Mai!

FILIPPO

affranto.

Pazienza!

TELA.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Filippo, Domenico.

Filippo

cerca nei cassetti, tra i libri, in tutti gli angoli, sopra e sotto i mobili, qualcosa che non trova; è nervoso.

Questa poi è proprio straordinaria! Eppure sono sicuro di averle viste qui, proprio qui....

Batte sul tavolo.

Dove diavolo siano andate a finire, Dio solo lo sa!... Ma chi è che tocca le mie carte?... Chi?

Chiama.

Domenico!... È una cosa incredibile!... Niente.... Volate!... Sparite....

Urla.

Domenico!

DOMENICO

entrando.

Pronto.

FILIPPO.

Stamani, su questa tavola; e per essere più preciso, su quest'angolo nord-ovest della tavola, c'era un rotolo di bozze di stampa chiuse in una fascia grigia sulla quale era scritto a matita: « Profilassi e terapeutica della gelosia ». Le hai viste?

DOMENICO.

Nossignore.

FILIPPO.

Perchè? Perchè non le hai viste se erano qui visibili a tutti gli occhi? Sei cieco?

DOMENICO.

Forse le ho viste.... ma non le ho guardate e non ricordo.

FILIPPO.

Chi è stato qui stamane?

DOMENICO.

La signora, che ha messo in ordine lo studio!

FILIPPO.

Al solito! Ha la manìa dell'ordine.... Non c'è stato nessun altro?

DOMENICO.

Il signor Tito.

FILIPPO.

Ah! C'è stato molto?

DOMENICO.

Forse un'ora.

FILIPPO.

Con la signora?

DOMENICO.

Credo....

FILIPPO.

Benissimo.... Vai a domandare alla signora se ha visto quel rotolo.

DOMENICO.

Vado.

Esce.

FILIPPO

cercando sempre.

Ha proprio la manìa dell'ordine e io nel-

l'ordine mi ci perdo.... L'ordine assegna un posto ad ogni cosa, ma poi, per trovare la cosa che si cerca, bisogna prima ritrovare il posto dove è stata messa.... ed è una doppia fatica.

Cercando in fondo al cassetto gli capita per mano una vecchia lettera sgualcita e polverosa. Legge.

« Amore mio, passione mia ».

Guarda la firma.

Carletto.... Che roba è questa?

Legge.

« I tuoi baci di ier sera bruciano ancora sulla mia bocca, sul mio collo, sui miei occhi, su.... » Ma è una specie di porco, Carletto....

Esamina la lettera in ogni senso.

Ma chi è Carletto e a chi è stata scritta questa lubrica epistola?

Legge.

« Mentre subivo la lettura di cento e più fitte pagine di quel tuo seccantissimo professore.... » Oh! Si direbbe che qui c'è un'allusione personale.

Legge.

« .... sarei certamente morto di noia se men-

tre quell'ineffabile filosofica bestia di Filippo.... » Mi pare che l'allusione diventi trasparente....

Legge.

« se mentre quell'ineffabile.... eccetera.... non avessi avuto il divino compenso dei tuoi baci muti ma roventi che mi inondavano di gioia.... » Ma è proprio un porco Carletto! Ma chi può essere?

Entra Domenico.

DOMENICO.

È la signora che ha preso....

FILIPPO.

Chi è Carletto?

DOMENICO.

Come...?

FILIPPO.

Tu non vedi rotoli, tu non senti quel che ti si dice.... Se sei cieco e sordo, così non si va avanti.

DOMENICO.

Non ho capito bene....

FILIPPO.

Ti ho domandato in italiano e con voce

perfettamente intelligibile se sai chi sia Carletto.

DOMENICO.

Proprio non....

FILIPPO.

Se non ricordi nessun individuo di questo nome...?

DOMENICO

cercando.

Proprio non mi pare.... Ah! aspetti un momento....

Cerca intensamente nel vuoto.

FILIPPO

dopo una lunga attesa.

Ne avrai per un pezzo?

DOMENICO.

Sa chi deve essere? Ma è una cosa tanto lontana.... che non so se deve.... È del tempo della signorina Lydia....

FILIPPO.

Al tempo della signorina Lydia c'era un Carletto?

DOMENICO.

Sissignore.

FILIPPO.

Che veniva qui?

DOMENICO.

Sissignore!

FILIPPO.

Spesso?

DOMENICO.

Troppo!

FILIPPO.

Ah!

DOMENICO.

Ricorda?

FILIPPO.

Carlo Rinati?

DOMENICO.

Il pianista, coi capelli lunghi....

FILIPPO.

E tu credi che...?

Gesto molto espressivo di Domenico.

Ma come?... Parla!... Fuori quel che sai.... Io non ho mai sospettato.

DOMENICO.

Questo è impossibile.

FILIPPO.

Come hai detto?

DOMENICO.

Dico che....

FILIPPO.

Allora credi che Lydia e Rinati....

Gesto più espressivo ancora di Domenico.

Smettila con la mimica.... Parla; e tu lo sapevi...?

DOMENICO.

Lo sapevano tutti.... Io era convinto che lo sapesse anche lei.... ma che le sue teorie non le permettessero di agire come un qualunque altro uomo volgare....

FILIPPO.

Ed era qui in casa mia.... Nel mio pensatoio.... sotto i miei occhi.... Tu lo sapevi e non mi hai detto niente.... Sai qual'è la parola che meriteresti.... Lo sai?

DOMENICO.

Ma io, signor professore, anche a quell'epoca era convertito alla sua dottrina e quelle sciocchezze sensuali per me, come per lei, non hanno nessuna importanza.

FILIPPO

violento.

Levati dai piedi!

DOMENICO.

Mi levo dai piedi.... Il signor professore non è in un momento filosofico....

FILIPPO.

Vai via! Basta!

Domenico esce.

Che mascalzoni!... Mentre leggevo.... Di qualunque altro non sarei nè stupito nè indignato.... ma di Lydia, che era.... che sembrava.... Ma perchè sono così impressionato? Analizziamoci un po': se mentre leggevo avessi alzato gli occhi e avessi visto Lydia che copriva Carletto di baci muti ma ardenti..., che cosa avrei fatto? Niente! Ne sono sicuro. Il raziocinio avrebbe dominato la gelosia e fatte le sue deduzioni.... E allora perchè sono turbato anche dopo tanto tempo? Che cosa significa questa contrad-

dizione? Ci sono! Non è il loro tradimento che mi sconvolge, ma il fatto di non averlo saputo.... Ma che canaglie! Mentre leggevo!... È un po' troppo.... Dovevo esser ridicolo io!

Entra Bice vestita per uscire, cappello, veletta, guanti.

SCENA II.

FILIPPO, BICE.

BICE
entra con delle bozze di stampa in mano.

Sono io che ho preso quelle bozze.

FILIPPO.

Esci?

BICE.

Sì, caro. Non ho l'abitudine di passeggiare in casa col cappello e la veletta.

FILIPPO.

Dove vai?

BICE.

Fuori.

FILIPPO.

Questo me l'ero immaginato. Ma dove?

BICE.

Perchè sempre queste domande?

FILIPPO.

È tanto grave domandare dove vai?

BICE.

È grave domandarlo troppo spesso.... Quando esco: dove vai? Quando torno: dove sei stata?

FILIPPO.

Ciò ti prova il mio assiduo interesse.

BICE.

Si direbbe che la tua bella fiducia di una volta sia diminuita.

FILIPPO.

Cresciuta invece.... Ma anche il mio spirito di osservazione è cresciuto.... anche la mia manìa d'indagine.... non è altro.

BICE.

Lo spero. Non saresti coerente se no. Mi hai detto cento volte che hai lasciato una

libertà completa a tutte le donne della tua vita, e che mai, nessuna ne ha abusato.

FILIPPO.

Mai nessuna.

BICE.

E allora, perchè ad un tratto ti salta in mente di non essere con me come fosti colle altre?

FILIPPO.

Ma sbagli, cara.... Sbagli! O forse, è perchè ti voglio più bene che alle altre.

BICE.

Ragione di più per essere fiducioso. « La vita sentimentale degli individui, come la vita politica dei popoli deve essere fondata su la libertà ». Sei tu che l'hai scritto.

FILIPPO.

Ma, vedi....

BICE.

Dunque: fiducia, amico mio, credi a me: « La fiducia è la consacrazione dei sentimenti ». È una frase che ho letto in quelle bozze.

FILIPPO.

Tu leggi troppo e non voglio.... Per leggere quella roba ci vuole una preparazione che tu non hai.

BICE.

Sono così vere, così umane, così giuste le tue dottrine....

FILIPPO.

Ma no, esageri.... E non sono dottrine, non hanno quella pretesa.... Sono studi, saggi, tentativi.... proposte.... programmi puramente ideali....

BICE.

Ma come? Non pensi quello che scrivi?

FILIPPO.

Sì.... lo penso.... Lo penso.... per gli altri. Sono un altruista, non penso mai a me.... E tu non devi, assolutamente non devi.... Dove vai?

BICE.

Ancora...? Ho promesso una visita ad Anna.

FILIPPO.

Ecco una relazione che proprio non capisco.

BICE.

L'ho fatta qui in casa tua.

FILIPPO.

Non è una ragione per diventare l'intima, inseparabile di una donna che è una vera ninfomane, che ha un temperamento addirittura esplosivo e che può avere una perniciosa influenza sul tuo carattere.

BICE.

Ma che idee ti vengono? Me ne riparlerai un'altra volta.... Ora non posso, devo andarmene. Strano che Tito non sia ancora qui.

FILIPPO.

Vai con lui?

BICE.

Sì.... Doveva venire a prendermi.... Che cos'hai? Anche questo ti secca?

FILIPPO.

Se fossi un borghese dalle idee corte e strette mi seccherebbe certamente.

BICE.

Perchè?

FILIPPO.

Ma come perchè?... Andiamo Bice! Si direbbe che ti dimentichi che per quattro anni Tito....

BICE.

Ebbene...?

FILIPPO.

Ah! Senti.... è incoscienza questa o che cos'è? Ma che proprio non senti alcun disagio di essere sempre tra due uomini che.... Io non lo sento, perchè sai la larghezza e la libertà delle mie opinioni. Io non penso che a te e mi pare che questa specie di promiscuità....

BICE.

Sei tu che mi ci hai abituata.

FILIPPO.

Perchè, te lo ripeto, non sono un borghese.... Sono anzi un propugnatore delle libertà sentimentali.... Ma mi stupisce.... molto che gli altri, che non la pensano come me, che sono gretti e parrucconi, non siano anche più delicati e che non sentano loro stessi quel che io sento per loro.... E mettiti bene in mente che io sono

sicuro di te e che considero, sempre, la gelosia come una cattiva azione del cuore.

BICE.

E allora bada di non commetterla. Vado.

FILIPPO.

A che ora tornerai?

BICE.

Ma subito.

FILIPPO.

Non vai che da Anna?

BICE.

E a prendere una tazza di thè.

FILIPPO.

Dove?

BICE.

Non so. Non da un farmacista certamente.

FILIPPO.

Vai con Tito?

BICE.

Se lo vedo.

FILIPPO.

Buon divertimento!

BICE.

Esageri.

FILIPPO.

Buon annoiamento!

BICE.

Sei tranquillo?

FILIPPO.

Sì.

BICE.

Un bacino.

FILIPPO.

Ecco. Usa essere così scollacciata anche di giorno?

BICE.

Sì.

FILIPPO.

Allora ciao.

Entra Domenico rapidamente.

Che c'è?

SCENA III.

DOMENICO, BICE, FILIPPO.

DOMENICO.

Professore! Professore! C'è....

Fermandosi interdetto per la presenza di Bice.

C'è.... Vengono da parte.... Chiedono le bozze....

FILIPPO.

E non le ho ancora corrette.

BICE.

Ti lascio lavorare. A più tardi!

FILIPPO.

Hai detto che torni subito.

BICE.

A subito.

Esce.

FILIPPO.

Vammi a prendere quel rotolo.

DOMENICO.

Altro che rotolo! Sa chi c'è?

FILIPPO.

Chi?

DOMENICO.

La signora!

FILIPPO.

Che signora? Quale signora?

DOMENICO.

La sua! Sua moglie!

FILIPPO.

Eh?!?!?!

DOMENICO.

È così. Sono tutto....

FILIPPO.

Senti: se oltre esser cieco e sordo mi diventi anche allucinato, la faccenda si fa grave.

DOMENICO.

Ma è lei, proprio lei....

FILIPPO.

Ed è qui?

DOMENICO.

No, è di là;

FILIPPO.

Ma che cosa vuole?

DOMENICO.

Non me lo ha detto! Dopo tanti anni! La signora Carla!... Se rapesse che impressione mi ha fatto! Ah! Se lei fosse rimasto colla signora Carla, tanto timida, tanto buona da sembrare un angelo sperduto fra i mortali.

FILIPPO.

Hai finito? Meno male! Dimmi com'è?

DOMENICO.

Straordinaria! La vedovanza le ha fatto bene.

FILIPPO.

Come la vedovanza! Sono sempre vivo, io.

DOMENICO.

Volevo dire, la purezza, la castità. La signora Carla sembra più giovane.... Se crede....

FILIPPO.

Credo che per sapere quel che vuole....

DOMENICO.

Sia meglio domandarglielo. Faccio passare?

FILIPPO.

Fai passare. Sono curioso di sapere.

DOMENICO.

Anch'io! Oh! Anch'io! E sono commosso.... Credo che se si trattasse della mia povera moglie tornata di lassù....

FILIPPO.

Ma se non l'hai mai avuta!

DOMENICO.

È vero!... Dimenticavo....

Esce e torna subito per introdurre Carla, giovane, elegante, distinta, timidissima.

SCENA IV.

FILIPPO, DOMENICO, CARLA.

DOMENICO.

La signora.... La signora Carla.... La sua signora...!

FILIPPO.

Ho capito.

CARLA

timida con un fil di voce.

Grazie, mio buon Domenico....

Domenico esce commosso.

Siedo.... Sono tanto....

FILIPPO.

Accomodati.

CARLA

si rialza di scatto.

Ah!

FILIPPO.

Che cos'hai?

CARLA.

Mi hai dato del tu! Che strano e violento effetto mi ha fatto.

FILIPPO.

Se ti dispiace....

CARLA.

No.... affatto....

Una pausa.

Parla.

FILIPPO.

Io? Io non ho niente da dire.

CARLA.

Non chiedi neanche il perchè di questa visita?

FILIPPO.

Aspetto che me lo dica tu?

CARLA.

Hai ragione.... Ma sai, sono sempre tanto timida....

FILIPPO.

Lo vedo.

CARLA

dopo un'esitazione.

Mentre aspettavo ho visto uscire una persona....

FILIPPO.

Può darsi.

CARLA.

Una donna.

FILIPPO.

Non ci può essere l'ombra di dubbio sul suo sesso.

CARLA.

Carina.

FILIPPO.

Molto carina!

CARLA.

La.... tua.... druda?

FILIPPO.

Non potevi trovare una parola meno.... enorme? Ma non ci bado.... Il suono delle parole è spesso in contrasto con quel che esprimono. Certe malattie, per esempio, anche gravi, hanno dei nomi deliziosi...: mor-

billo, scarlattina, rosolia, meningite.... senti quanta leggerezza e quanta grazia?

CARLA.

Dovevo dire.... concubina?

FILIPPO.

È più allegro.

CARLA.

O.... amante....

FILIPPO.

Ma che sei venuta qui per cercar delle parole?

CARLA.

Sono venuta a chiederti un piacere.

FILIPPO.

Avanti, chiedi e se posso....

CARLA.

Noi possiamo ormai parlare come due amici....

FILIPPO.

Che furono molto intimi.

CARLA
abbassando gli occhi.

Che cosa dici Filippo?

FILIPPO.

Oh! Scusa! Mi è sfuggito. Sentiamo, che vuoi da me?

CARLA.

Chiederti se vuoi farti svizzero.

FILIPPO.

Come?

CARLA.

O ungherese.

FILIPPO.

Non esageriamo! Ma io casco dalle nuvole. Perchè vorresti...?

CARLA

timidissima.

Per divorziare....

FILIPPO.

Vuoi divorziare?

CARLA.

Sì.

FILIPPO.

Vuoi riprendere marito?

CARLA
coprendosi il volto.

Sì.

FILIPPO.

Ma benone!

CARLA.

Che ne pensi?

FILIPPO.

Il filosofo pensa che una donna che prende un secondo marito non meritava la fortuna di perdere il primo.... Ma l'uomo crede logico di chiedere una più ampia spiegazione.

CARLA.

Tutte le spiegazioni che vuoi.... Non è un'idea mia.... Tu sai che non ne ho.... Sai che io domando il permesso anche per respirare.... Sono i miei che vogliono che io regolarizzi la mia vita perchè.... ho un'amante.

FILIPPO
scattando.

Tu hai?

CARLA.

Sì.... Ma non mi far ripetere quella parola.

FILIPPO.

Ma benone!... Ma benissimo!

CARLA.

Ci incontrammo in una triste circostanza.... al trasporto funebre di un comune amico.... Mi chiese se volevo essere la sua amante.... e siccome per questa mia inguaribile timidezza non so mai dire di no....

FILIPPO.

Dicesti di sì!

CARLA.

Ti dispiace?

FILIPPO.

A me? Ma figurati! E un piacere.... una consolazione!

CARLA.

Ora mi dicono di sposarlo....

FILIPPO.

E tu dici di sì.

CARLA.

Purchè tu acconsenta a farti svizzero.

FILIPPO.

Lascia star la Svizzera e dimmi da quando....

CARLA.

Che cosa?

FILIPPO.

Da quando hai un amante?

CARLA.

Da quando mi desti l'esempio.

FILIPPO.

Cioè?

CARLA.

Marta!... Oh! Pardon, mademoiselle Marthe!

FILIPPO.

Ma allora, a quell'epoca eri mia moglie.

CARLA.

E tu mio marito.

FILIPPO.

E avevi un amante?

CARLA.

Come te.

FILIPPO.

Dunque, io ero...?

CARLA.

Come me....

FILIPPO.

Tu mi hai...?

CARLA.

Ma dopo di te, Filippo!

FILIPPO.

E due! Oh! Ma incomincia ad essere troppo!

CARLA.

E non mi nascosi. Ho agito lealmente.

FILIPPO.

Sfacciatamente!

CARLA.

Come te.

FILIPPO.

Tu? Tu? Che chiedi il permesso anche di respirare? Non lo chiedesti per avere un amante.

CARLA.

Non si usa.... E poi, credevo che tu lo sapessi.

FILIPPO.

Oh! Dico! Per chi mi prendi?

CARLA.

Per il filosofo che propugna nobilmente le libertà sentimentali, che propaga l'infedeltà....

FILIPPO.

Qui non c'entra il filosofo, ma l'uomo, il marito vilmente ingannato.

CARLA.

Ma non l'ingannavo! Mettevo in pratica le tue dottrine.

FILIPPO.

Ma che dottrine d'Egitto!

CARLA.

Un po' mussulmane, infatti. L'ho sempre pensato.

FILIPPO.

In un giorno solo è troppo!

CARLA.

Che dici?

FILIPPO.

Niente.

CARLA.

Se tu sapessi quanto soffersi quando in-

troducesti nella tua vita, nella nostra vita, quella signorina Marta! Buona! Ah! Non fosti felice nella scelta!

FILIPPO.

Sarebbe a dire?

CARLA.

Che te ne ha fatte più di quanto Messalina ne fece a Claudio.

FILIPPO

scattando inferocito.

Ti permetti....

CARLA.

Era lei che si permetteva! E come! Domanda a Domenico.... Era l'intermediario!

FILIPPO.

Ma avanti! Coraggio! Anche Domenico! Non risparmia nessuno la tua timidezza.

CARLA.

Ma perchè ti adiri, Filippo. Che non hai sempre cercato....

FILIPPO

fuori di sè.

Un corno!

CARLA.

Ne trovi parecchi e ti lamenti! Chiedi a Domenico se la signorina Marta e il tuo segretario Silvio Bambucci....

FILIPPO
suonando disperatamente.

Vipera! Vipera! Vipera!...

CARLA.

Oh! Filippo!...

Entra Domenico.

FILIPPO.

Se tu non mi dici l'esatta, la matematica, la rigida verità....

DOMENICO.

Che cos'ha, professore?

FILIPPO.

Ricordi la signorina Marta?

DOMENICO.

La francese? Sissignore.

FILIPPO.

Ricordi Silvio Bambucci?

DOMENICO.

Sissignore.

FILIPPO.

Ebbene! La signora si permette d'insinuare che tra loro ci fosse....

DOMENICO.

Ma lo sapevano tutti....

FILIPPO.

E tre! Vai via!

DOMENICO.

Ma credevo....

FILIPPO.

Ed eri tu che tenevi mano!

DOMENICO.

Ma....

FILIPPO.

Tu quoque! Vai via o ti strangolo!

Domenico esce.

Ma ero proprio lo zimbello di tutti!

CARLA.

No, di te solo.... delle tue idee; delle tue utopie.

FILIPPO.

Non è vero! Proclamo più che mai la mia

teoria dell'infedeltà, perchè più che mai mi accorgo che è nelle vene di tutti come il sangue.... Proclamo la libertà dei sensi, la poligamia, il comunismo in amore e l'anarchia sensuale! L'infedeltà è una forza profonda che è in noi, come l'elettricità è nel cosmo. Dunque bisogna sprigionarla, dinamizzarla e utilizzarla. Forse hai creduto che abbia sofferto nell'apprendere tante turpitudini...? Non è vero! Ho sofferto di apprenderle dopo tanto tempo.... Capisci? Soffro di non aver saputo quand'erano fresche e latenti, soffro della tua ipocrisia che chiami timidità.... soffro perchè mi nascondesti....

CARLA.

Ma no.... Non nascosi niente: eri tu che non vedevi perchè essendo marito e filosofo eri doppiamente cieco.... Non irritarti contro gli altri e acconsenti a quel che ti chiedo.

FILIPPO.

Mai! Non mi faccio nè svizzero nè ungherese! Rimango turco!... Non divorzierò! E ti condanno allo stato di donna libera, di amante, di druda o di concubina. Di concubina a perpetuità!

CARLA.

E l'ultima parola?

FILIPPO.

La penultima.

CARLA.

Dimmi anche l'ultima.

FILIPPO.

Non la trovo. Te la scriverò.

CARLA.

Allora aspetto.... Rifletti.... Addio.... Una concubina io! Oh! Che atroce amarezza!

Ed esce commossa.

FILIPPO.

Lydia, Carla, Marta, Domenico.... è troppo.... è esagerato,

Suona.

incredibile!

Entra Domenico.

Tu vattene! Non voglio niente da te.

DOMENICO.

Signor professore....

FILIPPO.

Quel che voglio non lo voglio da te; mandami Giulia.

DOMENICO.

Sissignore.

Esce.

SCENA V.

FILIPPO, GIULIA.

GIULIA.

Che cosa vuole professore?

FILIPPO.

La signora non è tornata?

GIULIA.

Non ancora.

FILIPPO.

A che ora tornerà?

GIULIA.

Non me l'ha detto.

FILIPPO.

Dove è andata?

GIULIA.

Non lo so.

FILIPPO.

È andata dalla signorina Anna.

GIULIA.

Lo sapevo.

FILIPPO.

E allora che cosa...?

GIULIA.

Una cameriera non deve sapere che quando è sicura che gli altri sanno.

FILIPPO.

Così i segreti della tua padrona sono ben custoditi.

GIULIA.

Sissignore.

FILIPPO.

Dammi il cappello.

GIULIA.

Subito.

Glie lo da.

FILIPPO
va verso la comune, ritorna.

Ripeti con me....

GIULIA.

Che cosa?

FILIPPO.

Ripeti: se il Padre Eterno con la costola di Adamo....

GIULIA.

Se il Padre Eterno con la costola di Adamo....

FILIPPO.

Invece di far la donna faceva, per esempio, un grammofono....

GIULIA.

Invece di far la donna faceva, per esempio, un grammofono....

FILIPPO.

La vita sarebbe stata più divertente.

GIULIA.

La vita sarebbe stata più divertente.

FILIPPO.

Ciao!

Esce.

GIULIA.

Ciao!

Asciugandosi una lacrima col grembiule.

Poveretto! Chi avrebbe immaginato che la filosofia potesse condurlo a quello stato?

DOMENICO

da sinistra, piano.

Giulia! E andato via? È uscito di casa?

GIULIA.

È uscito di casa e di senno! Completamente! Che pena mi fa.

DOMENICO.

Che cos'è successo?

GIULIA.

Tu sapessi! Non ragiona più! Mi ha fatto dire un discorso.... una specie di preghiera nella quale c'entrava il Padre Eterno, la costola di Adamo e il grammofono!

DOMENICO.

Povero professore! È vittima delle sue idee!

GIULIA.

Chissà perchè gli uomini hanno sempre bisogno di avere delle idee!

DOMENICO.

Mah! L'uomo non è perfetto.

GIULIA.

E neanche la donna.

DOMENICO.

Sono due imperfezioni che accoppiate possono a volta raggiungere la perfezione. Ma è molto raro.

GIULIA.

Fammi il piacere di non parlare difficile, perchè dopo il pasticcio del professore mi pare di non capire più niente.

DOMENICO.

Ma io parlo....

Si ferma perchè entra Bice seguìta da Tito.

SCENA VI.

DOMENICO, GIULIA, BICE, TITO.

GIULIA.

Il professore è uscito.

BICE

di pessimo umore.

Ha fatto bene!... Andate pure. Prendi....

Toglie veletta, cappello, guanti, consegna tutto a Giulia che esce con Domenico.

TITO.

Perchè siete di cattivo umore?

BICE.

Non lo so!

TITO.

Allora è grave. La nevrastenia incomincia quasi sempre così.

BICE.

Crepi l'astrologo!

TITO.

Andiamo, sorridete, su.... fuori i bei dentini.... Non posso vedervi così.

BICE.

Lasciatemi stare.

TITO.

Come volete.

BICE.

Non so perchè ma ogni volta che rivedo quella gente allegra e spensierata, inutile e divertente, mi sembra di avere la nostalgia del passato.

TITO.

Si capisce! Ci avete vissuto troppo con quella gente!

BICE.

Volete che ve lo dica? Mi secco! Ecco la verità! Sono più di sei mesi che faccio la donna onesta.

TITO.

E sentite il bisogno di riposarvi.

BICE.

Non dite sciocchezze! Mi secco perchè questa vita non ha senso. Che cosa sono qui? Non lo so. Che cosa ci faccio? Qual'è il mio scopo? Ma! Se almeno Filippo fosse libero mi farei sposare.

TITO.

Che idee tristi avete!

BICE.

Non ho ragione forse? Per essere quel che sono preferirei esserlo completamente come prima, con tutta la mia libertà, con tutta la mia indifferenza, con tutti i miei capricci. Prima eravate in venti, in trenta a soddisfarli; ora è uno solo e li discute.

Ah! Come mi divertivo di più quand'ero con voi!

TITO.

Lo so.

BICE.

Non rimpiangete mai i nostri quattro anni?

TITO.

Ebbene, sì. A volte li rimpiango.

BICE.

Davvero?

TITO.

Davvero! In questi sei mesi ho cambiato spesso di donna con la speranza di trovare un po' di quiete, un po' di sicurezza fisica e morale; ma siccome non l'ho trovata e siccome siete tutte le stesse, mi accorgo che di tutte preferivo voi. Perchè almeno vi volevo bene.

BICE.

Mi avete voluto bene?

TITO.

E credete che avrei sopportate le innu-

merevoli canagliate che mi avete fatto, se non vi avessi voluto bene?

BICE.

Povero Tito!

TITO.

Ricordate i primi tempi del nostro amore?

BICE.

Fu un vero idillio.

TITO.

Quanto miele in quella luna! Oh! Maledetto sia, fra tutti i laghi, il lago di Como!

BICE.

Poveretto! Perchè?

TITO.

Perchè è lì, in quelle acque perfide che naufragò l'idillio, la luna e il miele!

BICE.

Ma come?

TITO.

E lì che discutemmo per la prima volta. E la pace svanì. Vedete, Bice: quel che un uomo e una donna, che si uniscono per fare

un po' di strada insieme, dovrebbero evitare ad ogni costo, come il maggiore dei pericoli, è la prima discussione. Perchè è con la prima discussione che si perde il pudore delle parole. E una volta infranta quella delicata e fragile soggezione reciproca che esiste tra persone che non si sono ancora dette delle insolenze, e una volta rotta l'armonia dei rapporti, tutto è perduto. La seconda disputa è più grave della prima, la terza è più aspra della seconda, e così, piano piano, il via discorrendo diventa il via leticando, e ci si avvia senza avvedersene all'inferno a cui giungemmo noi due.

BICE.

È vero, ma non ricordo quella prima discussione.

TITO.

Bellagio!

BICE.

Ah! Sì! Ora ricordo! Fu per una sciocchezza: volevate ad ogni costo che Bellagio si scrivesse con un G solo.

TITO.

E lo voglio ancora!

BICE.

Ricordo, ricordo. Vi impuntaste e allora io: sei un cretino!

TITO.

E io: sei un'oca!

BICE.

E io: ripetilo se hai il coraggio!

TITO.

E io: sì che lo ripeto!

BICE.

E io: Pam! Una sberla!

TITO.

E io: Pum! Uno scapellotto! Già: sul cobalto sereno del lago attonito, entro la chiostra dei monti stupiti, ci prendemmo a schiaffi.

BICE.

Povero Tito! E avevi ragione tu: si scrive con un G solo.

TITO.

Ma se lo sapevo sin da ragazzo! Quella lite fu la nostra rovina.

BICE.

Ma anche io ti volevo bene.

TITO.

E allora, perchè mi tradivi tanto?

BICE.

Non ti tradivo.... cambiavo.

TITO.

Troppo!

BICE.

Ero travolta! Nella vita che facevo non poteva essere altrimenti. Troppi uomini! Troppi bars, troppe tentazioni! Non si ha più la nozione della serietà! Non si pensa mai al dispiacere che si può fare, ma soltanto al piacere che si crede di trovare. E avanti, avanti! Sbadatamente ci si posa su tutti i fiori e ci si punge a tutte le spine. E si cambia, e si cerca qualcosa che non sappiamo noi stesse che cosa sia; si è ghiotte e non si ha mai appetito.... e si entra in un letto.... come si entra in un bar sperando di trovare la bibita che soddisfi, ma ci si ubbriaca e invece della soddisfazione si trova la nausea. Sono gli obblighi della vita senza responsabilità. Ca-

pisci? Non erano tradimenti come li chiami tu, erano gli sbalzi irrequieti di una rondine giovane che gira, gira, gira freneticamente come per paura di non poter consumare la sua smania di volo prima che la primavera finisca.

TITO

quasi commosso.

Siete piena di poesia! Come fa bene ricordare! Ricordare è sentire un'altra volta.

BICE.

Quelli non erano tradimenti. Ora sì, se ora che sono di un uomo solo, che mi sento quasi seria, che mi sento quasi moglie, ingannassi Filippo, allora sì tradirei davvero.

TITO.

Ma siccome gli faresti un piacere, non lo tradisci.

BICE.

E tu ci credi?

TITO.

Sono dieci anni che lo dice, lo afferma, lo proclama e lo scrive!

BICE.

Perchè non ha mai voluto bene davve o.

TITO.

Ma a te vuol bene davvero?

BICE.

Sì.

TITO.

E ciò nonostante ti ha perfino teso dei tranelli per farti cadere nell'infedeltà.

BICE.

Ora non lo farebbe più.

TITO.

Perchè?

BICE.

Perchè le sue idee come al solito sono diminuite nella misura in cui i suoi sentimenti sono cresciuti.

TITO.

Lo farebbe come prima. Le manie sono più tenaci delle idee. Lo farebbe! Me lo diceva anche ieri.

BICE.

Dal dire al fare questa volta c'è di mezzo l'amore. Proprio così! Il cervello filosofico del nostro caro Filippo è ora in dissidio

col suo cuore. E quando il cervello si mette a combattere il cuore ci fa sempre una brutta figura. Filippo ora ama stupidamente, bestialmente come amiamo tutti quando amiamo.

TITO.

Mi accorgo, cara Bice, che c'è in te una discreta dose di presunzione femminile. Mi dispiace toglierti la dolce illusione, ma Filippo, per pura vanità, per non isconfessarsi anche se dovesse crepare, salterebbe al collo dell'uomo che trovasse nelle tue braccia, lo ringrazierebbe, lo bacierebbe!

BICE

tendendo l'orecchio.

Zitto....

Corre alla comune.

Eccolo!... Vuoi provare?

TITO.

Come provare?

BICE.

Se la sua fiducia è più forte del suo cuore?

TITO.

E come?

BICE.

Presto.... Abbracciami.... Stringimi....

TITO.

Ma subito!

BICE.

Eh! Si direbbe che fai sul serio! Non così forte!

TITO.

Sei tanto carina! Sei tanto.... Fammi sentire se il sapore della tua bocca è sempre lo stesso.

BICE.

Smettila! Non stringere così!

TITO.

Mi sento irresistibile!... Mi sento fatale.... Mi sento: Ersilio Gioia!

BICE.

Ma no! Via!... Eppoi accusate le donne di mancanza di senso morale!

TITO.

Lascia stare il senso morale.... che non ha senso comune!

BICE.

E tradiresti davvero il tuo amico?

TITO.

Ma subito! Tanto più che sono sicuro di fargli un piacere. Dammi un bacio!

La bacia. Entra Filippo e come una belva si scaglia su Tito e lo prende pel collo.

SCENA VII.

TITO, BICE, FILIPPO, ANNA.

TITO.

Oh! Oh! Che fai?

BICE.

Gli fai male!

FILIPPO.

Su! Coraggio! Vieni a difenderlo il tuo mingherlino!

TITO.

Stringi, se vuoi, ma non offendere!

BICE.

Non vedi che diventa rosso.

FILIPPO.

È la vergogna!

BICE.

Ma no; la congestione!

TITO.

Vuoi rendermi il mio collo sì o no!

FILIPPO.

Te lo rendo perchè la voluttà di stringere diventa irresistibile!

TITO.

Auff!! Sei brutale!

BICE.

Che modi sono questi?

FILIPPO.

Tu stai zitta, perchè....

BICE.

Vorresti pigliare per il collo anche me?

FILIPPO.

Vorrei pigliare per il collo tutto il genere umano; incominciando da me stesso.

BICE.

Ma che cos'hai?

FILIPPO.

Non lo so! Sì lo so!!!

TITO.

Che idee ti passano per la testa?

FILIPPO.

Non sono idee.... Non si chiamano idee.... sono.... e sono troppe in un giorno solo.... sono troppe anche per chi le voleva.... e voi altri siete stati la goccia che ha fatto traboccare il calice!

TITO.

Ma che goccia! Che calice! Io ho voluto farti un piacere!

FILIPPO.

Davvero?

TITO.

Ma sì!

FILIPPO.

Vuoi farmene un'altro?

TITO
avvicinandosi a Bice per baciarla.

Ma volontieri?

FILIPPO

interponendosi.

Il piacere che ti chiedo è quello di andartene.

TITO.

Come?

FILIPPO.

E di non tornare più.

BICE.

Si può sapere....

FILIPPO.

Tu stai zitta!

BICE.

E se volessi urlare?

FILIPPO.

Urla, ma stai zitta! Sono io che parlo!

A Tito.

E così perdendo la filosofia perdo anche il pudore.

TITO.

Dunque l'esperimento....?

FILIPPO.

L'ho fatto.... Mi basta!

TITO.

Allora ti rimangi....

FILIPPO.

Non mi rimangio nulla, continuerò a dire che la gelosia è una cattiva azione del cuore.... ma....

BICE.

Ma ti riservi il diritto di commetterla.

FILIPPO.

Precisamente! E chi può impedirmelo?

A Tito.

Perchè ridi?

TITO.

Non rido, rimetto a posto il mio collo.

FILIPPO.

Non sono forse padrone, come tutti gli altri uomini, di pensare bene e di agire male? Cercavo, per analizzarla, e per studiarla, la sensazione di essere tradito. L'ho trovata, l'ho provata: è brutta, è pessima, è disastrosa e mette in corpo un tale sgomento improvviso, una tale smania di delinquenza che non si ha il tempo di analizzarla. Dunque cedo le armi. Credevo, che

il cuore fosse un muscolo tributario del cervello e invece no: il cuore è uno stato autonomo che agisce male, ma per conto suo. Ecco tutto. La mia carriera di psicologo è finita ed è quèlla di amante che incomincia. Sarò un amante come tutti gli altri, e tu, Bice, devi promettere....

BICE.

Io non prometto proprio nulla.

FILIPPO.

E invece tu devi....

BICE.

Non devo niente a nessuno! Sono stata seria e fedele perchè volevi obbligarmi a essere il contrario; ma se diventi come gli altri seccante e geloso ti pianto.

Entra Anna.

TITO

vedendo Anna.

Patatrac!

ANNA

a Tito, aggressiva.

Sai che ti ho aspettato un'ora?

TITO.

Ma sbagli! Sono io che ti ho aspettato!

ANNA.

Cretino!

BICE

a Filippo.

Ti pianto! Ti pianto! Ti pianto!

FILIPPO.

E tu piantami!

ANNA

a Tito

Sono stufa e me ne vado!

TITO.

E tu vattene!

Bice e Tito, via.

ANNA.

Però son due canaglie!

FILIPPO.

Son due canaglie!

ANNA

per andarsene.

Ma se credono di farla a me!!!

FILIPPO.

Anna!

ANNA

fermandosi.

Che cosa volete?

FILIPPO.

Avete dimenticata completamente la stenografia?

ANNA.

No. Perchè?

FIILPPO.

Sedete un momento.... subito.... Voglio.... voglio fissare sulla carta una risoluzione, subito, prima che mi sfugga l'ispirazione. Ci siete? Dunque.

Dettando.

« Ecco la conclusione postuma.... »

ANNA.

Come? Postuma....

FILIPPO.

Si, postuma poichè la mia vita d'uomo comune è finita! Vado a fare il cenobita, l'anacoreta, l'asceta; vado al deserto e quando il desiderio della donna busserà ai miei sensi farò venticinque chilometri a piedi, magari con un piede solo; e quando il sapore della donna mi tornerà in bocca, mangerò per un giorno intero delle radici amare. Scrivete Anna.

Dettando.

« Ecco la conclusione postuma che faccio solennemente nel momento di divorziare

per sempre dalla donna.... la quale.... la quale.... »

Va alle spalle di Anna per vedere quello che ha scritto.

Dunque sì, ecco, così.... « la quale non profanerà più la mia vita e.... »

Anna si volta di colpo e lo bacia violentemente.

.... Anna!

ANNA.

È tanto tempo che lo desideravo! È tanto tempo che mi piaci!

FILIPPO.

Ma come?

ANNA.

E prima che tu vada al deserto.... ho voluto.... Perdonami! Mi perdoni?

FILIPPO.

Ma figurati!

ANNA.

Come sei intelligente, tu!

FILIPPO.

Lo credi?

ANNA.

Oh! Sì!

Lo bacia ancora.

Non ti piaccio io?

FILIPPO.

Non ti avevo mai guardata!

ANNA.

Guardami!

FILIPPO.

Sì!

ANNA.

Baciami!

FILIPPO.

Sì!

La bacia.

Però siamo due canaglie anche noialtri!

ANNA.

Andrai al deserto?

FILIPPO.

Ci andrò quest'altra stagione.

Si baciano mentre cala la tela.

FINE.